

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

159ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 25 GIUGNO 1964

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI Pag. 8541

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 8541

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 8541

Discussione:

« Proroga del termine stabilito dal terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 » (592), d'iniziativa del deputato Ermini e di altri deputati (Approvato dalla Camera dei deputati):

SALATI 8571

Seguito della discussione e approvazione:

« Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e norme integrative della legge 6 dicembre 1962, n. 1643 » (559) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE 8570

BERLANDA 8558

FRANCAVILLA Pag. 8561, 8570

GIUNTOLI Graziuccia 8558

MARIOTTI 8569

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio* 8549 e *passim*

MONTAGNANI MARELLI 8558, 8559, 8562

NENCIONI 8565

PACE 8561, 8564

PERNA 8569

PIRASTU 8560

TRABUCCHI 8568

VECELLIO, *relatore* 8542, 8564

VERONESI 8557, 8558

Votazione a scrutinio segreto . . . 8569, 8570

INTERROGAZIONI

Annunzio 8578

MOZIONI

Annunzio 8577

Per la discussione della mozione n. 10:

PRESIDENTE 8576

FRANCAVILLA 8577

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio* 8577

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , *Segretario, da lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Tibaldi per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Fortunati, Farneti Ariella, Granata, Perina, Piovaño, Romano, Salati e Scarpino:

« Modificazioni e integrazioni della legge 3 novembre 1961, n. 1255, concernente il personale universitario non insegnante, per l'ammissione alle carriere di nuova istituzione » (675);

« Istituzione di posti di ruolo in soprannumero di assistente universitario » (676);

Fanelli:

« Istituzione di Sezioni speciali regionali della Corte dei conti per i giudizi su ricorsi in materia di pensioni di guerra » (677);

Giraud:

« Modificazioni agli articoli 30, 47 e 48 della legge 25 giugno 1865, n. 2959, sull'espropriazione per causa di utilità pubblica » (678).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

PALERMO ed altri. — « Abrogazione della legge 7 novembre 1962, n. 1598, e modificazioni dell'articolo 120 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (573) *(Con l'approvazione del detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge: « LESSONA. — "Avanzamento degli ufficiali del ruolo d'onore decorati al valor militare" » (322);*

« Nuove norme dell'indennizzo privilegiato aeronautico » (625);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il Mezzogiorno » (416-B);

« Aumento del contributo ordinario in favore dell'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO) » (497-B);

Deputati BALDI ed altri. — « Autorizzazione alla vendita a trattativa privata della ex caserma Mario Musso sita nel comune di Crissolo (Cuneo) » (532);

« Integrazione della tredicesima mensilità dovuta al personale statale in attività di servizio ed in quiescenza per il 1963 » (664);

« Definizione degli accertamenti dei redditi ai fini dell'applicazione del condono delle sanzioni non aventi natura penale in materia di imposte dirette » (669-Urgenza);

Commissioni riunite: 7ª (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) e 11ª (Igiene e sanità):

« Modifiche alla legge 30 luglio 1959, numero 595, concernente norme sull'approvazione di progetti per la costruzione di opere igieniche » (640), *con modificazioni*;

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Norme per la esecuzione di opere marittime nei porti situati oltre il confine orientale esistente prima della guerra 1915-18 » (591).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e norme integrative della legge 6 dicembre 1962, n. 1643 » (559)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e norme integrative della legge 6 dicembre 1962, n. 1643 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

V E C E L L I O , *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, debbo scusarmi se la mia esposizione non risulterà molto organica; la discussione è

stata chiusa solo qualche ora fa e non ho avuto materialmente il tempo per riordinare le carte in modo da poter rispondere ordinatamente ai vari interventi.

Nella relazione a stampa ritengo di aver illustrato tutti i vari aspetti dei problemi connessi con la legge sottoposta all'approvazione del Senato, soffermandomi in particolare sui punti seguenti: 1) esame e considerazione del disegno di legge; 2) situazione elettrica in Italia alla data dell'istituzione dell'Enel (e cioè, praticamente, alla fine dell'anno 1962); 3) sviluppo dell'industria elettrica nell'anno 1963; 4) attività, sviluppo e programma dell'Enel; 5) rapporti dell'Enel con le attività elettriche non soggette a trasferimento.

È evidente che, in una materia così complessa, nella quale intervengono tanti interessi sia pubblici che privati, alcuni dei quali anche tra loro interferenti, non era semplice proporre una legge che fosse esente da rilievi o critiche. Nella stesura della relazione ho cercato però di tener conto delle osservazioni pervenute da varie parti; prima di tutto, naturalmente, dai componenti della 9ª Commissione, che desidero qui espressamente ringraziare per l'apporto dato alla discussione della legge, anche se, alle volte, le tesi sostenute o i criteri di esame e di critica non sempre coincidevano.

Ringrazio anche tutti gli onorevoli colleghi che sono intervenuti in quest'Aula. Per la verità ritenevo che, trattandosi di una legge-delega, l'esame di essa si svolgesse in modo molto più semplice. Ciò sta a dimostrare ancora una volta la grande importanza dell'argomento, sia dal punto di vista politico che da quello pratico ed economico.

Voglio subito rispondere alle critiche rivolte alla relazione da me presentata, in quanto essa non sarebbe del tutto rispondente agli orientamenti espressi dalla maggioranza della Commissione. A tale riguardo mi preme dire che, più che considerare gli aspetti politici del problema, mi sono preoccupato, come tecnico, di esporre la situazione generale del settore elettrico all'atto della costituzione dell'Enel, quella del primo anno della sua attività, nonché i pre-

visti sviluppi per i prossimi anni. Ho accennato all'organizzazione, mettendo in rilievo certi aspetti di essa.

Ho riportato infine le principali cifre del bilancio del primo anno di esercizio, con le risultanze relative. Sinceramente non mi sembra di avere espresso delle critiche negative, nè di avere manifestato nostalgie per i sistemi precedenti. Con tutta sincerità vorrei invece dire a me stesso ed agli onorevoli colleghi che, essendoci ormai un organismo come l'Enel che sovrintende a tutto il settore dell'energia elettrica del Paese, ciascuno di noi ha il preciso dovere di dare il suo apporto, proprio in questa prima fase dell'attività dell'Ente, perchè essa corrisponda veramente ai presupposti fissati dalla legge istitutiva del medesimo.

La mia relazione intende, quindi, richiamare tutti al senso di responsabilità ed al necessario impegno e, giacchè l'Enel è in questo caso l'attore più importante, è logico che tale richiamo venga particolarmente indirizzato ai suoi dirigenti. Ripeto che, proprio nell'intento di dare all'Assemblea una nozione esatta del complesso ed importante problema in tutti i suoi aspetti, ho voluto riportare dati e cifre sulla produzione, sul costo e sui programmi: perchè io penso che parole se ne possono dire tante, ma è la sostanza che conta. Conta soprattutto la realtà dei fatti, contano i necessari mezzi organizzativi ed economici per realizzare quanto ci si propone!

Venti mesi fa, nel novembre 1962, eravamo presenti in quest'Aula per esprimere il nostro pensiero all'atto dell'istituzione dell'Enel. Il senatore Bonafini ha anche ritenuto di riportare qualche passo del mio intervento di allora. Ne ho piacere, ma avrebbe potuto proseguire citando altre parti di quel discorso, per accentuare la piena mia coerenza tra allora ed oggi.

Anno 1962: fase di istituzione dell'apparato di nazionalizzazione e quindi necessità di interventi sollecitatori atti anche ad indicare programmi e mezzi di attuazione; 1964: ad apparato costituito, constatazione di quanto è stato fatto, oltre che per verificarne la rispondenza o meno agli accennati programmi, anche per misurarne l'efficienza, in con-

siderazione delle effettive condizioni nelle quali l'Ente si è trovato ad operare. Questo, a me pare, significa agire con coerenza, con serietà, con profondo senso di aderenza alla realtà e con impegno costruttivo.

Passerò ora a rispondere brevemente agli interventi degli onorevoli colleghi. Il senatore Secci critica la relazione perchè essa non avrebbe messo sufficientemente in rilievo gli attacchi a cui è andato soggetto l'Enel in questo primo periodo della sua attività. Egli critica anche il programma dell'Enel che, secondo lui, non tiene sufficientemente conto delle necessità energetiche postulate dal processo di sviluppo del Paese. In Italia l'incremento del consumo di energia elettrica potrebbe essere maggiore del tasso dell'8-9 per cento registrato attualmente. In effetti, nelle zone del Mezzogiorno si può dire che si è avuto un incremento molto maggiore in questi ultimi anni, tanto che dal 1960 al 1963 in Sicilia il consumo dell'energia è circa raddoppiato, passando, mi pare, da 1.600 milioni a circa 3.200 milioni di chilowattora.

Mi preme fare un accenno, a questo punto, all'annata idrologica, perchè ho sentito molto ripetere in quest'Aula che l'annata idrologica del 1963 è stata scarsa. Non è vero: l'annata idrologica del 1963 (e qui cito i dati dei primi otto mesi, in quanto non si hanno ancora i dati successivi perchè i bollettini degli uffici idrografici non sono ancora pervenuti) nei primi otto mesi è stata più ricca degli anni precedenti.

Le rilevazioni effettuate dall'ISTAT sulla quantità di acqua caduta in media in tutta l'Italia, durante i primi otto mesi del 1963, ci dicono che questa ha superato non solo quella dello stesso periodo del 1962 e del 1961, ma anche quella del 1960, che fu un anno, come gli idraulici ben sanno, particolarmente piovoso. Nel 1960, sono caduti 633 millimetri di acqua; nel 1961, 499 millimetri; nel 1962, 463 millimetri e nel 1963, 723 millimetri. Ripeto che si tratta sempre dei primi otto mesi dell'annata.

Secondo i dati dell'Unione coordinamento energia, al 17 novembre l'invaso, espresso in equivalente energia, è risultato pari a 5,3 miliardi di chilowattora, contro i 3,7

miliardi della stessa epoca del 1962. Queste cose le ha d'altronde dette anche il senatore Montagnani nel suo intervento di stamane!

Anche l'argomento delle perdite di energia richiederebbe un lungo discorso, ma non voglio dilungarmi troppo. Dirò solo che le perdite di energia in Italia sono dovute essenzialmente alla configurazione geografica del nostro Paese. Gli impianti maggiori sono concentrati o sulle Alpi o nel Centro Italia, o nella Sila; e ne consegue che, evidentemente, sono molti i chilometri che questa povera energia deve fare per arrivare al luogo di consumo. Comunque, bisogna riconoscere che le perdite sono notevoli, ma lo sono proprio per effetto della configurazione geografica, data l'ubicazione degli impianti nel Nord e nel Sud e, quel che più conta, data anche la dislocazione degli impianti a serbatoio con precise funzioni di integrazione.

Prendendo come termine di riferimento Paesi come la Svezia e la Norvegia, che hanno una dislocazione di impianti idraulici come la nostra, osserviamo che le perdite sono anche maggiori; mentre, se Paesi come la Francia e la Germania hanno perdite sensibilmente minori, questo è dovuto proprio alla configurazione particolare di quei Paesi ed alla dislocazione delle centrali di produzione, sia idrauliche che termiche.

Direi che proprio per effetto del complesso di linee esistente in Italia prima della nazionalizzazione, (è noto, infatti, che quasi ogni società voleva la propria linea di trasporto) si poteva avere una riduzione della perdita di energia, non mai un rialzo. È però evidente che fino a quando non si aumenta la potenza delle linee portandola a 320 mila volt, del tipo di talune già esistenti, o meglio a 480 mila volt, il problema non si risolve. Fino a questo momento, però, parlare di linee di tali caratteristiche non era cosa molto facile e da ciò deriva il fatto di avere parecchie linee lungo la medesima vallata; il che tuttavia, agli effetti della limitazione delle perdite, non era un fattore negativo.

Il senatore Veronesi ha presentato ed illustrato tre ordini del giorno: il primo sul-

l'articolo 4 della legge 6 dicembre 1962, il secondo che riguarda i proprietari delle piccole aziende e il terzo relativo al famoso secondo comma dell'articolo 2 della legge in esame. A me sembra che i primi due ordini del giorno possano essere accolti come raccomandazione dal Ministro, dato che quanto viene richiesto può essere preso nella migliore considerazione. Per il terzo ordine del giorno, relativo al secondo comma dell'articolo 2, si richiamano le dichiarazioni fatte dal rappresentante del Governo in sede di Commissione, dichiarazioni che sono anche riportate nella relazione.

Passando all'intervento del senatore Trabucchi, desidero anzitutto ringraziarlo per le precisazioni che egli ha voluto fare, senza essere da me sollecitato, evidentemente, circa l'esatta natura dei miei passati rapporti con la SADE, rispondendo implicitamente alle insinuazioni dell'onorevole Secci. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Senatore Secci, così il cuore l'ho lasciato solo da una parte, invece che dividerlo a metà, come aveva detto lei, fra la SADE e la Edison, e almeno potrò ritirarlo integro quando non vi sarà più ragione di lasciarlo alla Edison!

Nel suo circostanziato intervento, il senatore Trabucchi ha esaminato la situazione delle piccole aziende distributrici, invocando dal Ministro delle precisazioni adeguate in sede di emanazione delle norme delegate. Di maggior rilievo ed importanza sono state le sue osservazioni in merito all'argomento delle aziende municipalizzate, argomento che ha dato luogo a tante discussioni a volte anche molto accalorate in seno alla 9ª Commissione.

Proprio a proposito delle aziende municipalizzate io ho creduto doveroso, nella mia relazione, richiamare l'attenzione del Ministro. In sostanza il senatore Trabucchi chiede che, nel capitolato regolante il rapporto di concessione tra Enel e aziende municipalizzate, vengano chiaramente definiti i seguenti punti ancora controversi: 1) la durata della concessione; 2) l'entità del canone, che dovrebbe avere un significato puramente formale; 3) la zona di attività delle aziende municipalizzate e la loro possibilità di

espansione nei limiti ed oltre i limiti comunali.

So che do un dispiacere all'amico Trabucchi, ma devo dire che purtroppo le aziende municipalizzate sono destinate ad essere presto o tardi assorbite. Nel mondo nel quale viviamo, non possono ormai sussistere che grandi organismi i quali possano affrontare e risolvere in modo tecnicamente razionale ed economicamente conveniente i vari problemi. È solo da auspicare che l'Enel sappia affrontare e risolvere tempestivamente le situazioni di necessità, a mano a mano che esse si presentano.

Per tornare alla legge attuale ed alle richieste espresse a tutela delle municipalizzate, io confido veramente che l'onorevole Ministro voglia dare in questa sede le necessarie assicurazioni per tranquillizzare tutti coloro che sono intervenuti nella discussione, e con loro tante popolazioni per le quali l'azienda elettrica locale ha costituito molto spesso una vera conquista sociale, oltre a rappresentare, anche in questo momento, un'attività di grande significato economico.

Al senatore Bonafini, che ha criticato un inciso a pagina 28 della relazione, io ripeto che esso si riferiva essenzialmente alle piccole industrie, che nella maggior parte dei casi non rivestono un interesse economico per l'Enel. Egli ha anche soggiunto di non trovare piena coerenza fra il discorso da me fatto all'epoca della nazionalizzazione e quanto scritto nella mia relazione attuale.

A tale riguardo voglio proprio leggere ciò che ho scritto nella prima parte della relazione stessa: « È indubbio che, potenzialmente, uno dei maggiori vantaggi offerti dal nuovo assetto dell'industria elettrica nazionale risiede nella possibilità di ottenere un esercizio strettamente coordinato degli impianti disponibili, così da consentire la più efficiente utilizzazione degli impianti stessi, la riduzione ai più bassi livelli delle perdite in rete, il conseguimento di un'elevata continuità di servizio con la minima riserva possibile, in una parola l'osservanza piena del disposto dell'articolo 1 della legge 6 dicembre 1962, laddove afferma che " l'Ente

nazionale provvede all'utilizzazione coordinata e al potenziamento degli impianti allo scopo di assicurare con minimi costi di gestione una disponibilità di energia elettrica adeguata per quantità e prezzo alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del Paese " ».

Senonchè la legge stessa non fornisce, al di là del fuggevole cenno ora citato, alcuna precisazione in merito ai criteri che si sarebbero dovuti seguire per assicurare il coordinamento degli impianti di produzione, di trasformazione, di trasporto e di distribuzione. Detto coordinamento, però, rappresenta il problema tecnico-economico che si può ritenere chiaramente definito: si tratta, in sostanza, di applicare un procedimento di ottimizzazione che, tenendo conto, da un lato, dei diagrammi di consumo dell'utenza e della loro dislocazione e, dall'altro, delle caratteristiche del sistema produttivo, realizzi la più economica utilizzazione delle risorse energetiche disponibili nel quadro della migliore efficienza e sicurezza del servizio.

È però necessario ricordare che nel settore elettrico italiano non opera soltanto lo Enel; una non trascurabile quota del settore, per la precisione circa un terzo del totale, è infatti rappresentata dalle aziende municipalizzate e dagli autoproduttori. Attualmente, su circa 60 milioni di chilowattora consumati, il 67,5 per cento è prodotto dall'Enel, mentre il 26,4 per cento viene prodotto dagli autoproduttori e da altre imprese e il 6,1 per cento dalle aziende municipalizzate. È evidente che il principio informatore della legge di nazionalizzazione dell'industria elettrica non può quindi limitarsi a ricercare l'economicità della gestione nel solo ambito dell'Ente nazionale, ma è bensì rivolto a conseguire tale economicità nel quadro della totale disponibilità, e ciò nell'interesse generale del Paese.

Il senatore Pace si riferisce in particolare alle imprese minori, e su tale tema richiamò ancora quanto scritto nella mia relazione. Egli ha anche presentato un ordine del giorno, con il quale si chiede al Governo di non voler considerare, nell'attuazione della legge e per le decisioni di specie,

« siccome acquisto di energia il prelievo determinato da disposizioni di autorità competenti per esigenze di pubblico interesse ». A questo riguardo va detto che si tratta di una raccomandazione su una materia di non facile applicazione e che in ogni modo è già regolata dagli articoli della legge.

Il senatore Pirastu ha sollevato i problemi dei rapporti tra l'Enel e le Regioni a statuto speciale. Egli ha prospettato una soluzione un po' particolare: cioè, che l'Enel produca tutta l'energia occorrente e conceda il trasporto e la distribuzione agli enti locali. In tal senso egli ha anche presentato un lungo ordine del giorno, che può in parte essere accettato e in parte no, in quanto contrastante con la legge istitutiva, numero 1643. Sul punto 1 del suo ordine del giorno non vi possono essere dubbi, in quanto già l'organizzazione dell'Enel prevede periodiche consultazioni con le rappresentanze locali, attraverso i compartimenti e i distretti. Sul punto 2 già si è parlato a proposito della municipalizzazione e quindi conviene riferirsi a quanto esposto in quella sede. Per quanto concerne il punto 3 è noto che la materia è attualmente all'esame dei Ministri competenti, con le rappresentanze dell'ESE (Sicilia) e dell'ENSAE (Sardegna). È quindi da confidare che si trovino delle soluzioni che, nel rispetto della legge, possano dare soddisfazione alle Regioni interessate. Al punto 6, infine, ci si richiama al disposto dell'articolo 3 della presente legge, circa la nomina di una Commissione di esperti, che dovrà esprimere il giudizio sull'idoneità tecnica degli impianti prima del loro passaggio all'Enel.

Anche la senatrice Giuntoli ha parlato di problemi di carattere particolare, i quali, se hanno un evidente significato locale, non possono però essere considerati risolvibili se non in forma del tutto provvisoria. In tal senso già mi sono espresso nella mia relazione, alla quale mi richiamo, sollecitando a tale riguardo una considerazione particolare, sia da parte dell'Enel, sia, per quanto di sua competenza, da parte dell'onorevole Ministro in sede di emanazione di norme delegate. Tali considerazioni valgono anche per l'ordine del giorno che porta le firme, oltre

che della senatrice Giuntoli, anche dei senatori Monni, Samek Lodovici, Braccesi, Carelli, Genco e Zaccari, che il relatore propone di accettare come raccomandazione.

Il senatore Bonacina ha voluto portare in quest'Aula il concetto dell'irreversibilità del provvedimento di nazionalizzazione, ciò che mi pare sia nel pensiero di tutti. Egli ha parlato di un esercito di legali messo in marcia, dopo le procedure di esproprio. Purtroppo è una vicenda che nasce dalla legge così come è stata formulata. Leggo al riguardo quanto già ho detto su questo argomento nella mia relazione: « Circa i modi di indennizzo delle imprese nazionalizzate è da dire, sulla base di effettive constatazioni, che l'applicazione pratica prevista ai punti 1) e 2) dell'articolo 5 della legge istitutiva dell'Enel mette in evidenza una sensibile disparità di trattamento fra le società con azioni quotate in borsa e le non quotate. È da dire, difatti, che la quotazione in borsa tiene effettivamente conto, con criterio uniforme, del valore del patrimonio sociale, mentre nella formazione dell'indennizzo da ricavarci dai dati di bilancio e, con l'applicazione del coefficiente di miglioramento fisso possono intervenire vari e differenti criteri e sfasature.

La dizione « capitale netto » e quella di « incremento di riserve » non trovano la loro chiara definizione né nei codici, né nella legge 4 marzo 1958, n. 191, né in altre leggi, sicché l'Enel ha potuto escludere dalla valutazione dell'indennizzo diverse voci:

utili distribuiti o non, ammortamenti anticipati, fondi imposte, fondi deperimento impianti, reversibili e consegnati all'Enel prima della scadenza, riserve fiscali, riserve varie (occulte o meno), calcolo degli interessi sulle rate semestrali di indennizzo, eccetera ».

Nella relazione soggiungevo poi: « Ecco quindi che l'Enel da un lato e le società nazionalizzate dall'altro hanno dovuto dar corso ad un complesso poderoso di contenzioso innanzi la Commissione per gli indennizzi ed innanzi l'Autorità giudiziaria ordinaria, mettendo in moto un esercito di avvocati e di tecnici... ».

MONTAGNANI MARELLI. Ma hanno dato anche luogo ad un complesso di ruberie!

VECELLIO, *relatore*. Se vi sono state ruberie basta denunciarle al giudice.

MONTAGNANI MARELLI. Ma lo dica anche lei, come relatore; lo dica al Presidente dell'Enel che le deve denunciare in sede penale!

VECELLIO, *relatore*. ...mettendo in moto — riprendo a leggere — un esercito di avvocati e di tecnici, quando delle norme interpretative e chiarificatrici avrebbero potuto risolvere questioni che richiederanno anni ed anni per essere definite, lasciando nel frattempo gravi problemi insoluti sull'ammontare esatto degli indennizzi da pagarsi dall'Enel e da riscuotere dagli aventi diritto.

Se ciò è accaduto per il passato si deve almeno evitarlo per l'avvenire, anche perchè si tratta di assorbire — e su questo a me preme richiamare particolarmente l'attenzione — impianti di società di assai più modeste dimensioni, per le quali strascichi giudiziari sarebbero anche più gravosi che per le società maggiori, meglio attrezzate dal punto di vista legale.

Non si deve scordare che lo spirito della legge deve essere sempre ispirato a criteri di giustizia e di praticità e che, d'altra parte, facilitare le operazioni relative agli indennizzi rappresenta anche un incentivo per quelle nuove forme di attività che sono tanto auspiccate ».

Il senatore Bonacina, proseguendo nel suo intervento insiste sulla necessità del coordinamento, per ragioni che lui definisce di carattere politico, tecnico ed economico. Posso solo rispondere che tutta la mia relazione è impostata su tale criterio, che è d'altronde condiviso da tutti gli oratori qui intervenuti. Vorrei solo aggiungere, a proposito delle preoccupazioni manifestate sia dal senatore Bonacina che da altri oratori, circa l'opposizione dei precedenti interessati, che, se ciò è umano, non ritengo però che possa costituire un serio pericolo e tanto

meno un ostacolo perchè l'Enel non prosegua sulla sua strada!

Il senatore Passoni, nel suo intervento auspica una sempre maggiore disponibilità di energia a buon mercato per favorire lo sviluppo del Paese! E chi non condivide tale augurio? Il guaio è che l'energia costa sempre di più con i sistemi di produzione tradizionali; speriamo quindi che le prospettive termonucleari diano delle possibilità più convenienti!

Il senatore Valsecchi si preoccupa, anche lui, dei piccoli produttori, nei riguardi del personale dipendente, i cui rapporti, dal punto di vista sindacale, sono tali da sorprendere veramente!

Accennando poi all'organizzazione dell'Enel, prospetta la necessità di un maggiore decentramento di poteri e di responsabilità, così da renderlo effettivamente più efficiente proprio nell'interesse di tutta la utenza di modesta e piccola entità.

Il senatore Berlanda si è riferito alla questione degli impianti dei consorzi elettrici cooperativi che sono passati o passeranno all'Enel. In proposito il Presidente della Federazione dei consorzi cooperativi di Trento richiede « un impegno del Governo a ricercare in seguito quale potrà essere il metodo migliore per far sì che l'applicazione della legge ai consorzi elettrici avvenga secondo lo spirito della legge stessa, che ha per tutti gli altri previsto indennizzi abbastanza equi, e non può aver voluto che proprio nei confronti dei consorzi cooperativi l'indennizzo si riduca praticamente a un decimo dei valori reali, con pagamento, per giunta, frazionato in dieci anni ».

Appare da ciò evidente che anche l'ordine del giorno del senatore Berlanda può essere accettato come raccomandazione.

C'è ancora l'ordine del giorno del senatore Carelli, circa l'opportunità che i titolari delle imprese produttrici, alle quali non sarà concesso l'esonero dal trasferimento, entrino a far parte del personale dell'Enel.

Questo è un problema un po' delicato, evidentemente, che io mi limito a prospettare ricordando quanto ho già detto a proposito dei piccoli impianti. Noi possiamo solo sollecitare l'Enel ad un certo comporta-

mento nei confronti di tale categoria di personale. Comunque sulla richiesta si può esprimere una raccomandazione, anche perchè, trattandosi di centrali minime, disperse nelle zone più disagiate e dislocate in punti molto discosti, non sarà facile per lo Enel reperire altro personale, il che fra l'altro comporterebbe maggiori costi, rendendo quindi antieconomico l'esercizio delle centraline stesse.

Ad ogni modo, già nella mia relazione accennavo a questo problema dicendo: « Ecco che potrebbe convenire di studiare in questi casi una forma particolare di gestione, a carattere provvisorio, nel senso di effettuare, sì, il previsto trasferimento, ma lasciando gli stessi attuali preposti alla conduzione, stabilendo che, per l'energia prodotta e consegnata sulla rete, venga corrisposto un modesto compenso per ogni chilowattora ».

Si tratterebbe, cioè, di una forma di gestione da regolare con capitolato tipo, che offrirebbe anche il vantaggio di non creare disoccupati in una categoria di piccoli e piccolissimi imprenditori che, con tutte le critiche che si possono fare loro, hanno dimostrato, in un certo momento, con le iniziative da loro create, di avere intraprendenza e capacità, risolvendo determinate situazioni.

Passiamo ora agli ordini del giorno, illustrati stamane, degli onorevoli Montagnani Marelli e Francavilla.

Sull'ordine del giorno del senatore Montagnani Marelli non si può che essere d'accordo quanto alle premesse, evidente essendo la correlazione tra reddito e consumo di energia. Basta osservare gli indici di consumo delle altre Nazioni: dalla Norvegia, con un consumo di più di 8.600 chilowattora all'anno per abitante, alla Svezia, con circa 4.700 chilowattora ad abitante, al Canada che raggiunge la cifra di 6.400 chilowattora consumati per abitante. L'Italia, tra i Paesi del MEC, è al quarto posto nella graduatoria dei consumi, con 1.300 chilowattora per abitante.

Questa mattina l'onorevole Montagnani Marelli ha fornito dati assai interessanti al riguardo. Quanto poi alla raccomandazione

di una immediata e cospicua riduzione delle tariffe elettriche alle piccole e medie imprese ed all'artigianato, oltre che al settore agricolo e agli utenti tutti del Mezzogiorno e delle Isole, io penso che sia un problema sul quale il relatore non può che rimettersi al Ministro che rappresenta il Governo, trattandosi di una decisione squisitamente politica. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

C'è infine l'ordine del giorno del senatore Francavilla, a proposito dell'impianto del Vajont, con il quale si chiede al Governo: a) di far sospendere i versamenti delle somme dovute all'Enel e alla SADE a partire dal prossimo luglio, b) di sospendere il pagamento delle annualità di contributo concesse alla SADE per la costruzione degli impianti. Mi è stato detto, da chi è più addentro nelle questioni legali, che questo non è possibile, in quanto sarebbe contro la Costituzione.

Al punto 3) l'ordine del giorno chiede che si provveda, in base alla legge, affinché il relitto del bacino del Vajont, non più utilizzabile ai fini della produzione di energia elettrica, venga restituito alla ex società SADE, detraendosi il relativo ammontare dalle somme già valutate ai fini dell'indennità della nazionalizzazione.

A tale riguardo bisogna dire che non è questa la sede idonea per avanzare simile proposta. La sede idonea è, evidentemente, quella della discussione del bilancio dell'Enel ed aggiungo che, oltre alla Commissione di idoneità, prevista dall'articolo 3 dell'attuale disegno di legge, esiste ormai anche la Commissione interparlamentare di inchiesta alla quale si potrà sottoporre il quesito, per i provvedimenti relativi. (*Commenti dall'estrema sinistra. Interruzione del senatore Perna*).

Ho così concluso l'esame degli ordini del giorno e vengo al termine del mio intervento. Prima, però, desidero vivamente ringraziare i funzionari del Ministero dell'industria, con i quali abbiamo passato lunghe ore per discutere questo disegno di legge e mettere anche a punto la relazione, con gli elementi ed i dati che molto diligentemente essi hanno fornito.

Inoltre, una particolare considerazione per i dirigenti ed il personale tutto dell'Enel, perchè, se nella relazione mi è sembrato doveroso muovere qualche appunto, tanto maggiore e spontanea deve essere la manifestazione di riconoscenza del Senato per l'opera compiuta in questi primi sedici mesi di attività dalle persone che hanno assunto un carico così pesante ed hanno dovuto operare in mezzo a contrasti di ogni genere e, non nascondiamolo, tra la diffidenza generale, per la realizzazione di un provvedimento tanto discusso e osteggiato.

L'Enel era ed è un organismo sanissimo nella sua struttura industriale. Però, come ogni organismo, per vivere ha bisogno di mezzi. Esso si è venuto invece a trovare, proprio nel primo periodo, senza disponibilità liquide, e carico viceversa di impegni di ogni genere. C'è voluta tutta la costanza e la ferma volontà del presidente Di Cagno per superare le secche e portare l'Ente in zona di più tranquilla navigazione. C'è voluta la collaborazione dei capi servizio, sotto la guida del professor Angelini, per organizzare ed avviare un complesso che ora può e deve operare nell'interesse della collettività.

Anche personalmente io sento di dover manifestare un vivo apprezzamento verso il presidente Di Cagno e il direttore generale Angelini che ho potuto incontrare, insieme all'ingegner Baroncini a Belluno e nella zona di Longarone nei giorni immediatamente successivi al disastro del Vajont, ove, oltre alle migliaia di infelici abitanti del posto che hanno lasciato la vita nei brevi minuti dell'immane tragedia, sono caduti anche dei tecnici preposti all'opera di sicurezza del tragico serbatoio. Intervenendo in quest'Aula in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici, proprio a proposito del Vajont, ho già rilevato la necessità di uscire dal complesso di soggezione, per intraprendere al più presto, con ponderata riflessione ed a ragion veduta, l'esecuzione di nuove opere. Questo io ho detto chiaramente nella relazione, ma mi sembra opportuno ribadirlo anche in questa sede, rivolgendomi proprio ai dirigenti, al personale dell'Enel ed agli organi tutti di controllo:

non solo è urgente riprendere la costruzione di serbatoi, la cui necessità è ovvia dal lato tecnico ed economico, ma ciò servirà anche a creare nuova fiducia dopo una esperienza così tragica.

Preoccupato sinceramente di quanto ci sta innanzi, delle necessità di vario ordine e degli impegni che dobbiamo assolvere, io vorrei concludere questo mio intervento ritornando in sostanza alle conclusioni della mia relazione. Le istanze espresse negli ordini del giorno presentati e illustrati, le richieste di chiarimenti rivolte all'onorevole Ministro dai vari oratori dei diversi settori dell'Assemblea servono evidentemente a meglio precisare alcuni aspetti della legge ed a suggerire i criteri informativi delle norme delegate. Di ciò si dovrà anche tener conto negli atti regolanti i rapporti fra lo Enel e le attività elettriche non assoggettate alla nazionalizzazione. Se con ciò si possono anche chiarire le obiezioni e le sollecitazioni espresse dagli onorevoli senatori componenti della Commissione, nonché dagli oratori intervenuti in questa discussione, io credo fermamente che l'approvazione di questo disegno di legge costituirà un notevole passo avanti proprio nella realizzazione dell'auspicato maggior progresso della nostra Italia. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le mie prime parole vogliono essere di condiale ringraziamento al collega Vecellio, per il lavoro che ha svolto come relatore e per il discorso, testè pronunciato, che solleva il Governo dalla fatica di fornire altre spiegazioni, soprattutto sui problemi tecnici già trattati.

Un vivo ringraziamento va anche a tutti i colleghi che sono intervenuti nella discussione con osservazioni che certamente aiuteranno il Governo a meglio conoscere il complesso dei problemi dell'Enel e soprattutto a considerare nella giusta luce il nuo-

vo istituito: questo, pur avendo iniziato la sua attività di recente, merita già la riconoscenza del Paese, specie se si tien conto delle particolari condizioni nelle quali ha operato e delle difficoltà che ha dovuto superare. Del resto, un grande fatto storico come la nazionalizzazione dell'energia elettrica non poteva non provocare contrasti ed attriti.

Ecco perchè vorrei esortare i colleghi a non dimenticare, anche nel calore della polemica e nell'insorgere delle preoccupazioni, talvolta fondate, quanto è stato fatto nel nostro Paese lo scorso anno: in pochi mesi, ben 634 imprese, di varia potenzialità, sono state trasferite nella sfera di responsabilità dello Stato. Si può dire che oggi l'Enel domina completamente il settore elettrico, producendo il 67,5 per cento dell'energia elettrica. Se a questo 67,5 per cento si aggiunge il 21,2 per cento prodotto dalle imprese che consumano l'energia da esse stesse prodotta, si vede che le imprese non nazionalizzate, le quali producono e distribuiscono energia elettrica, rappresentano la modesta percentuale dell'11 per cento del totale, e sono tutte aziende municipalizzate.

Stamane il senatore Passoni mi ha rivolto un invito così deciso e così esplicito a dare spiegazioni, che io non posso esimermi dal farlo, anche se egli — che mi sembra assente — non mi onora della sua attenzione dai banchi dell'opposizione. Cercherò di soddisfare l'attesa del senatore Passoni, insieme con quella del Senato, provando a dar conto, in rapida sintesi, obiettiva fino allo scrupolo, di quanto finora si è fatto.

Il senatore Secchi, nella sua polemica cortese, ma ferma, ha accusato l'Enel di avere abusato dei poteri conferitigli dalla legge istitutiva, di essersi dato un'organizzazione che non poteva darsi. Rispondo al senatore Secchi che, se vi sono state alcune parziali carenze, queste non sono da attribuirsi all'Enel, ma, caso mai, al Governo. (*Interruzione del senatore Montagnani Marelli*).

Senatore Montagnani Marelli, mi faccia l'onore di ascoltarmi: io l'ascolto sempre con compunta attenzione!

In un breve lasso di tempo, l'Enel era chiamato a compiere un imponente lavoro:

doveva continuare, infatti, l'opera di costruzione delle centrali, per soddisfare il crescente fabbisogno d'energia elettrica del nostro Paese, doveva poi continuare ad attendere alla distribuzione, e doveva infine darsi un'organizzazione. Si afferma che tale organizzazione non soddisfa la legge. Rispondo che non è vero. La legge così si esprime (cito a memoria): « L'organizzazione deve consentire all'Ente di mantenere il carattere unitario ed insieme deve essere decentrata ». Pertanto l'Enel, con un atto interno pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* solo perchè sia conosciuto dai terzi che hanno rapporti con l'Enel stesso e che perciò devono sapere dove hanno sede le zone, i distretti ed i compartimenti, si è costituita in 8 compartimenti, 29 distretti e circa 160 zone in via di delimitazione.

MONTAGNANI MARELLI. Ma questo è un decentramento burocratico!

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Le ricordo, senatore Montagnani Marelli, che il tipo di decentramento da lei auspicato è stato già respinto dalla Camera e dal Senato in occasione della discussione della legge fondamentale che stiamo oggi integrando; il Governo favorisce e promuove le conferenze previste dalla legge, che devono, in particolare stabilire contatti con le Regioni, con le Province e con i Comuni: anzi, in concreto, il Governo ha ripetutamente invitato l'Enel, nell'ambito della più cordiale collaborazione, ad attuare tali conferenze. Si tratta, peraltro, di conferenze consultive. Invero, quando si tratta di produrre e di distribuire energia elettrica mediante la gestione di un'impresa che ha un prodotto lordo di centinaia di miliardi e che opera in tutto il Paese per conseguire il fine che la legge stabilisce in maniera perentoria (produrre di più al minimo costo), occorre seguire i metodi dell'organizzazione tecnica, che sono gli stessi in tutti i Paesi, qualunque sia il regime in essi vigente. È evidente, infatti, che una cosa sono le direttive politiche, ed altra cosa è l'attuazione tecnica d'un programma approvato. Le direttive politiche, però, le

stabilisce, a norma di legge (legge democratica), il Comitato dei ministri dell'Enel. (*Interruzione dall'estrema sinistra*).

Le linee della politica dell'Enel vanno poi attuate: in sede d'attuazione, le conferenze trovano il loro giusto posto ed è in tale sede che Comuni, Province ed organizzazioni varie hanno il diritto, direi il dovere, di far sentire la loro voce. Personalmente incoraggerò ed aiuterò sempre questo dialogo, indispensabile affinché l'Enel acquisti sempre più la consapevolezza di determinati programmi, senza quindi fossilizzarsi ed esaurire la propria vitalità assumendo caratteri — sempre deplorabili — d'una tecnocrazia. Ed ora, per rispondere a un'altra precisa domanda dell'onorevole Passoni, dirò che i primi risultati di questa organizzazione unitaria e dell'esercizio unitario degli impianti (e cioè il loro coordinamento funzionale) si sono manifestati pienamente positivi nel primo anno d'esercizio, e ciò perchè l'unitario e razionale impiego delle risorse idriche e termiche ha consentito una migliore utilizzazione della potenza disponibile; in particolare (onorevole Vecellio, su questo punto non sono d'accordo con lei) il superamento della crisi idrologica verificatasi nel 1963.

Infatti, non sono le precipitazioni dell'anno 1963 quelle che contano, sono soprattutto le precipitazioni della fine del 1962; almeno così mi ha detto chi più di me ha esperienza in materia.

Invero, mentre l'Europa, sotto l'assillo d'una crisi idrologica gravissima anche in Paesi come la Francia e l'Austria, vedeva ridursi fortemente la disponibilità d'energia elettrica, il nostro Paese, grazie anche, se non soprattutto, al coordinamento funzionale, poteva continuare indisturbato un'intensissima produzione industriale e mantenere i normali consumi.

Pertanto il coordinamento funzionale degli impianti, migliorando l'utilizzazione della potenza disponibile — è questo il punto — non solo consente un più alto rendimento a parità di capitale investito, ma permette di soddisfare il crescente fabbisogno di energia con un minor volume di investimenti.

Questo è un aspetto che mi sembra importante nella polemica sul coordinamento. Specialmente gli autoproduttori hanno bisogno di importanti riserve di potenza, perchè il giorno in cui, per un'evenienza qualunque, e non improbabile, si dovesse rompere un alternatore, si dovrebbe subito provvedere ad inserire un altro alternatore, specialmente in alcuni processi elettrochimici che non si possono impunemente interrompere.

Ecco quindi l'opportunità di unificare tutte le riserve nell'Enel: però questa unificazione ha un costo e se ne deve tener conto, perchè è evidente che diventa sempre più conveniente essere autoproduttori quando c'è un servizio di Stato che fa da riserva. Da ciò la necessità del coordinamento, di quel coordinamento la cui grande importanza apparirà pienamente quando il Governo dovrà formulare le direttive che l'Enel dovrà poi tradurre in concreta, positiva realtà.

Il coordinamento funzionale degli impianti, per conseguire tutti i risultati di cui è certamente fecondo, dev'essere esteso anche alle centrali delle aziende municipalizzate e degli autoproduttori. Lo dice la legge; io vorrei, con le mie parole, eliminare ogni incertezza in proposito.

MONTAGNANI MARELLI.
Nessuno lo ha contestato.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sono i modi di attuazione del coordinamento che vengono contestati, e lei sa che bisogna precisare le modalità.

È ovviamente essenziale che la collaborazione fra l'Ente di Stato, gli enti locali ed i privati si attui in un clima di reciproca comprensione. A tal fine gioverà un equilibrato e, come ho detto, prudente, ma anche fermo, esercizio di questo diritto-dovere da parte dell'Enel.

Il tema del coordinamento, dal cui buon esercizio dipende l'attuazione dei programmi, ci porta a considerare in maniera approfondita i rapporti tra l'Enel e i produttori che si trovino nelle condizioni di avere energia disponibile che non può andar perduta.

In questo caso il Governo ritiene che vi possa essere un solo compratore, l'Ente di Stato, il quale ha il compito, per legge, di provvedere all'utilizzazione di tutta l'energia.

In ogni caso, quindi, l'Enel deve acquistare tutta l'energia disponibile. Tale obbligo deriva dalla legge fondamentale di nazionalizzazione la quale, all'articolo 1, attribuisce all'Enel il potere del coordinamento, ma insieme gli impone di assicurare con minimi costi di gestione una disponibilità d'energia elettrica adeguata, per quantità e prezzo, alle esigenze d'un equilibrato sviluppo economico del Paese. Si aggiunga infine che, in un Paese povero di risorse energetiche come il nostro, il primo dovere è quello di assicurare sempre la piena utilizzazione dell'energia.

In tema di coordinamento sono poi stati manifestati alcuni dubbi sull'applicazione dell'articolo 2. Qualche oratore ha, infatti, espresso il dubbio che l'articolo 2 del provvedimento in discussione, nella parte relativa all'esercizio dell'attività di coordinamento, attribuisca all'Enel una potestà esclusiva ed illimitata, al di fuori di qualsiasi controllo di merito da parte dello stesso Ministero cui spetta la vigilanza.

È stato, in particolare, osservato che gli atti di coordinamento emanati ai sensi del punto 1) dell'articolo 2 non sono soggetti all'approvazione ministeriale, come invece è stabilito per le deliberazioni di cui al punto 2) dello stesso articolo. Queste preoccupazioni non mi sembra — almeno, questo è il mio parere — che abbiano fondamento, e cercherò di darne la dimostrazione.

Il secondo comma dell'articolo 2 delega il Governo ad emanare norme relative all'esercizio del potere di coordinamento e stabilisce alcuni criteri direttivi. Tutto quanto attiene alle modalità di esercizio della attività di coordinamento, ai relativi procedimenti, ai controlli sugli atti e, più in generale, alle garanzie di giustizia in materia, formerà oggetto di adeguata disciplina in sede di legislazione delegata, in virtù cioè della legge che mi auguro oggi il Senato vorrà approvare. Il criterio di affidare al Governo il compito di disciplinare nei suoi

particolari il contenuto e i limiti del coordinamento ha reso superflua l'elencazione, sia pure in forma di direttiva, dei poteri di controllo spettanti al Ministero dell'Industria e del commercio nonché al Comitato dei ministri. D'altro canto, la sola approvazione della deliberazione del Consiglio d'amministrazione poteva apparire come una rinuncia ad altri e diversi, e forse più penetranti e complessi controlli, tanto più che il Governo è autorizzato ad emanare norme legislative in forza dell'articolo 1, che rinnova la delega per la completa attuazione della legge fondamentale anche per la necessaria integrazione dei decreti presidenziali già emanati.

Credo d'aver risposto a molti dei quesiti posti in quest'Aula nei giorni scorsi.

Cercherò ora, in rapida sintesi, di delineare i termini della politica generale dell'energia elettrica nel nostro Paese.

In tutti i Paesi del mondo, ma soprattutto in Italia, dove le fonti primarie di energia idroelettrica sono pressoché esaurite, un'immane e pacifica rivoluzione sconvolge il campo energetico.

Si stima, da parte dei competenti, che le fonti competitive nascenti da cadute d'acqua non potranno dare, nel corso dei prossimi dieci anni, più di 15 miliardi di chilowattore. Dirò tanto per orientare l'Assemblea, che nel 1953 l'energia elettrica consumata nel nostro Paese fu praticamente tutta d'origine idroelettrica; vi furono, invero, anche alcuni consumi di energia termoelettrica, ma ebbero solo impiego occasionale. Nel 1963, a dieci anni di distanza, il 33,8 per cento di tutta l'energia elettrica consumata è stato di fonte termica. Si stima che nel 1973 il 65 per cento dell'energia elettrica avrà la stessa fonte: ricordo, a questo proposito, che è una fonte termica anche quella nucleare, le cui tecniche di combustione si semplificheranno sempre più, a mano a mano che le ricerche scientifiche progrediranno.

Ecco quindi che nel nostro Paese, (esaurite, o quasi, le fonti idroelettriche), per gli alti costi delle fonti termoelettriche, sempre più gravosi per la bilancia internazionale dei pagamenti, e per gli inconvenienti pro-

vocati dalle grandi centrali termoelettriche convenzionali, fonti di grave inquinamento atmosferico e delle acque, si presenta in tutta la sua imponenza il problema della nuova fonte termonucleare, più « pulita » ed ormai arrivata al livello della competitività. Chi, però, vagheggia una competitività pressochè assoluta, si pone con ciò fuori dalla realtà: infatti, prima di essere in grado di ottenere centrali nucleari aventi costi competitivi, occorre sopportare il costo di un certo periodo di esercizio, e quindi pagare il costo dell'avviamento, nè più nè meno di quel che s'è pagato nel settore idroelettrico quando ancora la nostra esperienza era carente.

VERONESI. E non varrebbe la pena di lasciare in piedi quei 250 piccoli produttori, che invece si vogliono espropriare?

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Verrò anche a questo punto; ma non mi sembra che c'entri molto con l'energia nucleare.

VERONESI. Lei sta dicendo che manca l'energia...

NENCIONI. Cerchi di convincere Saragat su questo punto.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. È stato detto troppe volte, onorevole Nencioni!

NENCIONI. *Repetita iuvant.*

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi è ora gradito, in questa alta Assemblea, dichiarare formalmente che la produzione di energia nucleare ha finalmente raggiunto costi competitivi: la fase sperimentale è ormai superata, siamo giunti alla fase industriale.

Ma il Ministro dell'industria non può ignorare che, se è importante produrre energia elettrica da fonte nucleare, è altresì importante porre l'industria nazionale in condizioni di costruire centrali nucleari.

Passo assicurare il Senato, per ineccepibile documentazione fornitami da tecnici eminenti, di industrie private e di Stato, che il nostro Paese è ormai in condizione di produrre autonomamente almeno il 75 per cento di una centrale nucleare, ove si consideri nella percentuale anche il complesso delle opere murarie occorrenti.

Il fatto è confortante, soprattutto in relazione alla bilancia dei pagamenti, perchè ci consente di formulare un piano di costruzione di centrali nucleari senza dover dipendere, sostanzialmente, dall'estero.

A titolo d'esempio citerò un grande Paese industriale, l'Inghilterra, il quale ha fissato un limite del 15 per cento nelle importazioni dall'estero. Se noi tale limite stabiliamo nel 25 per cento credo che, particolarmente nello specifico settore, dimostriamo di confidare pienamente nell'eccellenza dell'industria italiana.

Nella Comunità europea l'Italia è il Paese che dispone di un maggior numero di centrali nucleari, o già in esercizio o in fase di imminente criticità, per tipi diversi di reattori e per un complesso di potenza ragguardevole; onde si avrà, nel corso di pochi mesi, una produzione complessiva annua stimabile in oltre 3 miliardi di chilowattora.

Questo ci dà l'opportunità di fare preziose esperienze, non già di laboratorio bensì di carattere industriale, su reattori di tre tipi diversi, i più importanti, ormai, sul piano internazionale.

Tra i problemi generali, devo trattare anche quello dell'elettrificazione rurale, che ha attirato giustamente la viva attenzione dell'Assemblea. In tutti i Paesi del mondo, anche negli Stati Uniti d'America fino a 10 anni or sono, i consumi elettrici nelle zone rurali erano modestissimi: sono modestissimi ancor oggi, quando cioè, dopo un piano decennale del tipo di quello promosso dal Ministro degli interni degli Stati Uniti d'America, si è raggiunta, praticamente, la totale elettrificazione di quel Paese. I consumi restano bassi perchè nei Paesi molto sviluppati la popolazione agricola rappresenta, sì e no, il 10 per cento della popolazione totale. In Inghilterra rappresenta ad

dirittura il 3,5 per cento; quindi è naturale che in Inghilterra i consumi di energia siano molto inferiori al 3,5 per cento: infatti i maggiori consumi non si hanno nelle campagne, ed anche le aziende agricole elettrificate hanno bassissimi consumi di potenza.

Dico questo perchè è logico, è naturale, è fisiologico che un'impresa privata, la quale voglia produrre energia con profitto, non possa installare impianti sotto costo o vendere energia sotto costo. L'Enel, per converso, non è una azienda la quale debba soltanto preoccuparsi di produrre determinate quantità d'energia in un determinato equilibrio di bilancio; essa deve anche risolvere problemi che, come quello dell'elettrificazione rurale, hanno carattere sociale.

Però non si possono chiedere, senatore Montagnani Marelli, cose contraddittorie; nel suo ordine del giorno, che ha riscosso l'assenso, nelle premesse, dell'onorevole relatore, ella non può pertanto contestualmente chiedere una riduzione dei prezzi dell'energia ed auspicare un aumento dei costi.

Se si impone all'Enel di elettrificare le campagne, si debbono somministrare all'Enel 278 miliardi di lire, perchè il costo dell'elettrificazione delle campagne in Italia è stato stimato appunto di tale importo dagli organi dell'Ente. (*Interruzione del senatore Montagnani Marelli*). Allora deve pagare lo Stato; però in tal caso, dato che lo Stato in passato non lo ha fatto, lei non ha il diritto di accusare indiscriminatamente tutte le aziende elettriche perchè non hanno elettrificato le campagne, dal momento che anche l'Enel non può provvedere alla bisogna se non v'è apposito contributo dello Stato. Questo lo dico per quel senso d'obiettività che è elemento indispensabile, se si vuole veramente edificare una democrazia basata sulla considerazione delle libere voci di tutti i cittadini.

I colleghi emiliani e quelli soprattutto, come l'onorevole Trebbi, della provincia di Modena, sanno bene che da almeno cinque anni vado disegnando un progetto di integrale elettrificazione delle zone appoderate dell'Emilia, con fase sperimentale nelle provincie di Modena e di Reggio, perchè il co-

sto più alto dell'elettrificazione si ha nell'Italia centrale appoderata, nell'Emilia appoderata, negli Abruzzi appoderati; sono le case sparse quelle che hanno un costo di elettrificazione intollerabile per l'impresa privata. Orbene, è lo Stato che deve pagare la differenza. Informo in proposito il Senato che, conformemente ad una linea programmatica del Comitato dei ministri, mi riprometto di presentare al Parlamento, se il Consiglio dei ministri lo approverà, nei prossimi mesi, un disegno di legge in virtù del quale l'Enel sia non solo autorizzato, ma anche finanziato per pagare tale differenza.

MONTAGNANI MARELLI. Spero che parlerà anche del Mezzogiorno.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non v'è dubbio. Tra poco avrò l'onore di rispondere ai singoli ordini del giorno e sarò più preciso, tanto più che l'attesa dell'onorevole Pirastu mi sembra si vada facendo spasmodica. (*ilarità dall'estrema sinistra*).

Il felice superamento delle gravi difficoltà che l'Ente di Stato ha dovuto affrontare postula che il Ministro dell'industria, preposto alla vigilanza sull'Ente stesso, esprima il suo vivo compiacimento al Presidente dell'Enel, al Consiglio d'amministrazione, al Direttore generale e a tutti i collaboratori, perchè con spirito di concordia ammirabile hanno lavorato per evitare che la crisi del trapasso si risolvesse in un danno per l'economia nazionale e in turbamenti non necessari in una giovane democrazia la quale, per potersi meglio consolidare, ha più bisogno di concordia che di artificiose sommosse. (*Interruzione del senatore Nencioni*). Dopo l'ascolterò: immagino che lei si sia sottratto alla discussione di stamane riservandosi di parlare per dichiarazione di voto. È vero?

NENCIONI. Come ha fatto a indovinarlo?

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non è stato difficile, tanto

più che sappiamo che ella ama parlare ad Assemblea piena (*ilarità*), mentre stamane eravamo qui languenti in solitudine profonda.

Un punto delicato e difficile riguarda i rapporti tra l'Enel e le municipalizzate.

Sulla questione sento di dover essere particolarmente preciso, anche perchè le dichiarazioni del Governo comporteranno responsabilità che noi desideriamo puntualmente fronteggiare. Prego l'onorevole Bonacina, data la natura del suo intervento (da me soltanto in parte condiviso), di seguirmi con attenzione nell'esame dettagliato della questione.

La polemica sui rapporti fra Enel e aziende municipalizzate nasce, a mio avviso, da una non corretta impostazione del problema. La tecnica moderna — come ha sottolineato per altri aspetti l'onorevole relatore — ha già indicato nelle grandi centrali di potenza la sede economica per la produzione d'energia elettrica. Su questo non v'è dubbio. Oso anzi formulare una previsione a titolo personale: fra pochi anni riusciremo a produrre il chilowattora — che già oggi, del resto, le grandi centrali termoelettriche, come quella spezzina, producono a circa 4 lire — a 3, se non a 2 lire; ma ciò a condizione che siano grandi centrali di potenza. Una centrale che ha un milione di chilowattora di potenza e che lavora per 6 o 7 mila ore all'anno, produce sei miliardi di chilowattora con scarso personale, con ridottissime spese generali e con la possibilità di acquistare qualunque combustibile a condizioni di particolare favore, quindi riducendo ancora i costi di produzione.

Ma non è solo il problema della centrale di potenza ad interessare. Studiando la magnifica relazione presentata dall'Enel (che vorrei tutti leggessero con lo stesso diletto che ne ho tratto io) si apprende che su 350 miliardi di investimenti annui che effettueremo, in media, nel prossimo quinquennio, meno della metà saranno impiegati nelle centrali di potenza, il resto — cioè più della metà — essendo destinato alla distribuzione. Il trasporto e la distribuzione sono infatti costosissimi in tutti i Paesi del mondo.

Le centrali elettriche municipali, da un punto di vista obiettivo, si trovano in una posizione economica estremamente difficile; non per niente ho ricevuto numerose lettere da eminenti tecnici italiani, e non soltanto italiani, che m'hanno chiesto, tra l'altro, perchè l'azienda municipalizzata d'una città che non vorrei nominare si sia messa a costruire una « centralina di ridicoli 6 mila kilowatt » quando soltanto le grandi centrali di potenza consentono di produrre il chilowattora al minor costo possibile e quindi al miglior prezzo per i cittadini.

Pertanto, se si fa eccezione per uno o due casi...

Voce dalla sinistra. Per tre almeno!

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Sia pure: per tre! (*ilarità*). Se si fa eccezione, dunque, per pochi casi, in Italia le aziende municipalizzate non sono, obiettivamente, in condizioni di produrre a costi competitivi l'energia di cui hanno bisogno, nè quindi di soddisfare, a parità di tariffe, le esigenze dei loro consumatori.

Non v'è dubbio quindi che per l'avvenire — anche se questo può dispiacere, ed io sono fra quelli cui dispiace — la convenienza economica consiglierà di convogliare sempre di più tutta l'attività produttiva dell'energia elettrica, e quindi anche quella delle municipalizzate, nell'Enel.

Ciò posto, però, bisogna risolvere il problema che la legge di nazionalizzazione attualmente pone quando esonera dall'obbligo dell'esproprio le aziende municipalizzate. È evidente che tale esonero, e la conseguente concessione che la legge autorizza, presuppongono un giudizio da parte dell'autorità amministrativa, la quale deve accertare l'esistenza di alcune condizioni. Lo stesso capitolato, naturalmente, pone talune condizioni.

M O N T A G N A N I M A R E L L I .
Ma il capitolato esiste?

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Mi segua, senatore Monta-

gnani Marelli, perchè questo è un concetto che richiede attenzione.

Dunque, lo stesso capitolato pone alcune condizioni (il capitolato lo prescrive la legge) e tali condizioni devono essere tali da non impedire, anzi da favorire l'esistenza e lo sviluppo delle aziende municipalizzate.

B O N A C I N A. Le condizioni del capitolato?

M E D I C I, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il capitolato non deve essere un capitolato-capestro che uccida in sul nascere la nuova attività di aziende municipali che hanno chiesto di continuare a vivere, che hanno ottenuto la concessione e che sono state autorizzate dal Ministro dell'industria a produrre. (*Interruzione del senatore Bonacina*).

Qualora il capitolato contenesse termini, per brevità di durata, per pesantezza di canone, tali da uccidere l'azienda, evidentemente noi non rispetteremmo la legge.

B O N A C I N A. Non vedo perchè lo dice a me, onorevole Ministro. Lo dica piuttosto a se stesso!

M E D I C I, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se lei accetta questa impostazione, ne sono felice. Forse non ho ben compreso quanto ella ha detto stamane con tanto vigore, quando si è appellata a quella lealtà che anch'io, come lei, vorrei professare. Ecco perchè le dico che il capitolato deve essere disposto in modo che la durata, il canone ed i limiti territoriali consentano alle aziende di sopravvivere. È mia convinzione, peraltro, che le aziende municipalizzate, nonostante tutto, per condizioni obiettive, abbiano fatto in gran parte il loro tempo e che, gradualmente, s'avvino a dolce morte. Il Governo, d'altra parte, in forza della legge che obbliga il Ministero dell'industria alla predisposizione del capitolato, si impegna a far sì che le condizioni poste dal capitolato stesso, sia per la durata, sia per il canone, sia per l'ampiezza del territorio, siano tali da assicurare il migliore svolgimento del rapporto di concessione,

nell'interesse della collettività. (*Interruzione del senatore Franza*).

Se stasera il Senato approverà il disegno di legge, le scadenze potranno essere prorogate, naturalmente. I chiarimenti che ho avuto l'onore di dare questa sera possono esser utili per la migliore comprensione del problema da parte dei Consigli comunali. Il capitolato è stato studiato da un'apposita Commissione ed è già stato trasmesso al Consiglio di Stato per il necessario parere.

Dopo che il Ministro dell'industria avrà approvato questo capitolato tipo, l'Enel curerà i singoli capitolati con le aziende che chiederanno di continuare ad esercitare.

Debbo però dire sin d'ora che sono molti i Comuni i quali chiedono d'essere sostituiti dall'Enel in questa loro attività per una serie di ragioni che sono state illustrate ieri in modo particolarmente brillante dal senatore Bonafini, al quale va il mio ringraziamento perchè, per questa parte, sono lieto di rimettermi completamente alla sua chiara esposizione.

F R A N Z A. Ma lei non potrà contestare all'Enel il diritto di non accettare: ed allora?

M E D I C I, *Ministro dell'industria e del commercio*. Vedremo. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

F R A N Z A. Non è un atto di imperio: si tratta di regolare un rapporto di natura privatistica, onorevole Ministro. Lei potrà prendere i suoi provvedimenti, ma l'Enel agirà come ente privato, e potrà respingere la sua tesi.

M E D I C I, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'Enel è pur sempre un ente pubblico...

F R A N Z A. I rapporti sono di natura privatistica.

M E D I C I, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il rapporto intercorre tra le aziende municipalizzate e l'Enel: non si tratta perciò di enti privati, anche se talu-

ne loro attività possono avere caratteri privatistici. Comunque, ad una sua precisa interrogazione scritta in proposito darò una risposta che spero sarà esauriente e definitiva.

C R E M I S I N I . L'Enel vende energia!

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. L'onorevole Franza diceva cosa diversa: forse ella era distratto. In ogni modo, se crede, ella potrà leggere, nel mio intervento alla Camera dei deputati, esaurienti spiegazioni anche su questo punto.

Avrei numerose altre questioni da trattare, ma siccome mi sono stati presentati tanti ordini del giorno, sui quali ha già risposto l'onorevole Vecellio, penso che tutte le questioni residue possano, in sede di trattazione di tali ordini del giorno, essere affrontate, illustrate e concluse.

Perciò, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vi ringrazio per la cortesia con la quale mi avete ascoltato e formulo l'augurio che insieme si possa lavorare affinché l'Ente di Stato per la produzione dell'energia elettrica possa assolvere felicemente il difficilissimo compito di produrre una crescente quantità di energia a costi decrescenti; le difficoltà del compito appaiono evidenti se si tiene conto che negli ultimi due anni l'aumento del costo per il personale dell'Ente di Stato ha toccato cifre dell'ordine di molti miliardi, come l'onorevole relatore ha precisato.

Occorrerà perciò un'altissima produttività dei nuovi impianti, tale da assorbire codesti aumenti, e occorrerà altresì che la distribuzione sia così razionalizzata che i costi ne risultino diminuiti. È con questo augurio, che penso sia l'augurio di tutto il Senato, che vi ripeto il mio ringraziamento.

(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno. Su di essi la Commissione si è già espressa. Invito pertanto l'onorevole Ministro dell'industria

e del commercio ad esprimere l'avviso del Governo.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. L'ordine del giorno dei senatori Bosso e Veronesi pone una pluralità di questioni; alcune sono contro la legge; altre la legge, nell'attuale testo, non consente certamente di considerare.

Vi sono, pertanto, punti che il Governo non può accogliere e punti che il Governo, in sostanza, è in grado d'accettare.

V E R O N E S I . Prendo atto.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. La stessa considerazione vale anche per il primo ordine del giorno dei senatori Veronesi e Bosso. Vi sono questioni che riguardano il personale, peraltro già sollevate anche in altri ordini del giorno e che il Governo segnerà all'Enel affinché, nella sua responsabilità, quest'ultimo agisca come deve. Un altro punto mi sembra anch'esso contro le disposizioni di legge; un altro punto, infine, è suscettibile d'essere accolto come raccomandazione.

V E R O N E S I . Gradirei una maggiore precisazione circa il punto c), che parla di rapida definizione delle operazioni di stima dei beni delle imprese, nonché del relativo avviamento commerciale.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Ministero è già intervenuto e interverrà per la rapida definizione delle operazioni di stima dei beni delle imprese in base alle norme di liquidazione degli indennizzi, le quali non prevedono, peraltro, la valutazione dell'avviamento commerciale.

Passo al secondo ordine del giorno dei senatori Veronesi e Bosso. Le modalità d'esercizio dell'attività di coordinamento, i relativi controlli, i procedimenti e, più in generale, le garanzie di giustizia in materia formeranno oggetto di particolareggiata disciplina in sede di legislazione delegata.

Cioè in forza di questa legge, se sarà approvata, il Governo emanerà i provvedimenti delegati.

V E R O N E S I . Ne prendiamo atto.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Passo all'ordine del giorno del senatore Francavilla e di altri senatori. La risposta ufficiale del Governo a quest'ordine del giorno, che riguarda una questione di estrema gravità e serietà, è la seguente.

Le richieste esorbitano dagli impegni che il Governo può assumere in sede di trattazione degli ordini del giorno. I problemi giuridici, economici e tecnici connessi alla sciagura del Vajont ed all'applicazione della legge di nazionalizzazione nei confronti della società SADE hanno formato oggetto di esame attento e immediato da parte del Governo. Il Governo ritiene che essi debbano essere risolti nell'ambito della legislazione vigente, senza far ricorso a norme eccezionali. Anche se il Governo accogliesse l'ordine del giorno, è ben noto che esso non potrebbe procedere per mancanza di norme che lo legittimino ad agire.

Sull'ordine del giorno della senatrice Graziuccia Giuntoli e di altri senatori in materia di pagamento degli indennizzi debbo dire purtroppo, senatrice Giuntoli, che occorre siano applicate le norme previste dalla legge, che non consentono la determinazione di un numero di semestralità inferiore a quello stabilito dalle disposizioni in vigore. Però, poichè il problema è di grande rilievo e poichè vi sono indubbiamente alcuni casi gravi che il Governo non può ignorare, in sede politica la questione sarà esaminata per vedere se si può giungere ad una soluzione. Indubbiamente il caso dell'imprenditore che deve ricevere pochi milioni di lire, condizione essenziale per lo svolgimento di nuove attività, è profondamente diverso dal caso dell'imprenditore che deve ricevere miliardi e miliardi di lire. In questo senso, quindi, ho cercato di interpretare il punto a) dell'ordine del giorno.

Per quanto si riferisce al punto b), noto che l'istituto della concessione è previsto

dalla legge fondamentale soltanto per gli enti indicati al n. 5) dell'articolo 4 della legge stessa. Quindi, allo stato delle cose, non sono in grado di far molto. Confermo però la volontà del Governo di cercar di risolvere i problemi più gravi che la senatrice Giuntoli ed altri senatori hanno illustrato in quest'Aula.

G I U N T O L I G R A Z I U C C I A . Noi ci raccomandiamo alla sua benevolenza. La ringrazio.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Il senatore Berlanda ha posto nel suo ordine del giorno un problema che si riferisce al trasferimento di alcune imprese all'Enel. Trattasi di imprese già trasferite all'Ente nazionale per le quali devono essere applicate le norme di valutazione di cui all'articolo 5 della legge fondamentale che sono vevoli per tutte le imprese, siano esse private oppure pubbliche. In ogni modo, la conoscenza dei fatti singoli dimostra che indubbiamente vi sono alcune situazioni, quali quelle che hanno interessato i firmatari dell'ordine del giorno, particolarmente delicate, onde si vedrà se in sede amministrativa sarà possibile superare i casi più difficili. Il Governo non ritiene di poter accettare l'ordine del giorno se non come raccomandazione.

B E R L A N D A . Prendo atto.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Credo di aver già risposto all'ordine del giorno del senatore Montagnani Marelli e di altri senatori nel corso del mio intervento.

M O N T A G N A N I M A R E L L I . Mi pare di aver capito che lei accetta l'ordine del giorno.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Come ha detto l'onorevole relatore, accettiamo le premesse. Anche noi vogliamo essere buoni, bravi e generosi, ma vogliamo esserlo nei limiti delle possibilità

della collettività nazionale. Non possiamo fare doni a chicchessia, se non siamo a ciò autorizzati dal Parlamento.

MONTAGNANI MARELLI.
Il suo collega Pastore chiede per il Mezzogiorno la stessa cosa che chiedo io. C'è una contraddizione...

MEDICI, Ministro dell'industria e del commercio. No. L'onorevole Pastore chiede che nella politica per il Mezzogiorno, fra gli altri incentivi, vi sia anche questo. Bisogna contestualmente stabilire chi paga la differenza. Ora, non credo che l'Ente di Stato, se deve produrre l'energia a prezzi che siano i più bassi possibili, possa erogare energia, sia pure alle industrie del Mezzogiorno, ad un costo inferiore a quello di produzione.

MONTAGNANI MARELLI.
Io invito il Governo, non l'Enel.

MEDICI, Ministro dell'industria e del commercio. Ed il Governo, invitato, precisa che tale invito ha un costo, il quale deve essere inquadrato nell'ambito del programma economico del nostro Paese. L'onorevole Ministro del bilancio, quando distribuirà per le varie esigenze le somme disponibili, stabilirà, come si fa in tutti i Paesi dove la programmazione è un atto serio e consapevole, le priorità. Se tali priorità consentiranno l'attuazione di questa comune speranza ne saremo lieti. Ma sarebbe altamente irresponsabile dichiarare al Senato che è già stata stabilita una priorità quando il piano, o il programma, non è ancora stato fissato.

È molto difficile rispondere al complesso ed esteso ordine del giorno del senatore Pirastu e di altri senatori. Questo ordine del giorno in verità è un trattato di politica economica, comprende due pagine e sei capitoli.

Sul primo capitolo rispondo nei termini seguenti: le norme per l'organizzazione dell'Enel prevederanno un'organizzazione articolata dell'Ente per garantire la migliore

efficienza operativa. Il collegamento con gli enti locali potrà essere conseguito con le conferenze periodiche previste dal numero 7 dell'articolo 3 della legge; tali conferenze, che poc'anzi ho illustrato, sono già state ripetutamente sollecitate all'Enel, e l'Enel le effettuerà attraverso la centinaia di zone e le decine di distretti che ha organizzato.

Punto secondo. Le modalità per il rilascio delle concessioni e per l'approvazione dei relativi capitoli nell'ambito delle direttive del Comitato dei ministri, che ho illustrato poc'anzi, terranno conto, ai sensi del n. 5 dell'articolo 4 della legge di nazionalizzazione, dell'esigenza di garantire all'utenza i massimi vantaggi compatibili con i fini di utilità generale assegnati all'Ente di Stato.

Sul terzo e sul quarto punto debbo precisare che le questioni concernenti i rapporti tra l'Ente e l'ESE formano attualmente oggetto d'esame da parte di una Commissione, costituita in seno al Ministero, della quale fanno anche parte i rappresentanti della Regione siciliana.

È stato proprio il Ministro dell'industria che ha l'onore di parlarvi a proporre, in seguito a un ordine del giorno accettato alla Camera dei deputati, la costituzione di tale Commissione, che sta operando con reciproca soddisfazione.

L'istanza di concessione dell'Ente sardo di elettricità sarà al più presto esaminata dall'Enel e dal Ministero: è tuttora, perciò, in corso di esame. Non abbia troppa fretta, senatore Pirastu, perchè l'esame potrebbe essere contrario agli orientamenti che lei sostiene.

È bene che i rapporti tra Enti pubblici abbiano carattere il meno polemico possibile e consentano di accertare, nella realtà delle cose, quello che è l'interesse della collettività, nazionale e regionale. Credo che quando si tratta di discutere tra due enti pubblici, come lo Stato e la Regione, sia prudente non esagerare in precipitazione! (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

GUANTI. È sperabile che sia come dice lei!

CIPOLLA. Non sono mai avvenuti contrasti?

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma i contrasti non credo che, specie quando hanno assunto certe forme, siano stati fecondi di eventi fortunati per la collettività! In altra sede ho avuto l'onore di discutere con lei, senatore Cipolla, i problemi del settore, concernenti però la Regione siciliana, e non senza reciproco profitto, credo!

Passando al punto 5), il trasferimento della Carbonifera sarda sarà considerato tenuto conto dell'articolo 3 del disegno di legge in discussione e con riferimento al n. 9) dell'articolo 4 della legge n. 1643.

Ufficiosamente le dirò che abbiamo fatto passi importanti per una felice soluzione concorde tra lo Stato, l'Enel e la Regione.

PIRASTU. Se il signor Presidente mi permette, vorrei solo pregarla, onorevole Ministro, di precisare almeno questo, per quanto si riferisce al punto dei rapporti con l'ENSAE. Lei è stato, se mi permette...

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sono stato conciso e preciso. Ma trattandosi di una questione in corso, evidentemente non posso anticiparne la conclusione. Non posso dirle, in sintesi, quel che non so ancora. Sarei costretto a mentire, e perciò a peccare. Le sembrerebbe bello?

PIRASTU. Non vorrei indurla in peccato, ma mi permetta di chiederle una cosa per quanto si riferisce al passaggio della società Carbonifera...

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Le ho detto che in questa materia...

PIRASTU. Sì, sono stati fatti dei passi in avanti.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. ...in questa materia abbiamo fatto passi importantissimi. Abbiamo pazienza e vedrà che la soluzione sarà tale da garantire il massimo di utilità generale, cosa che tutti desideriamo. Già lei ha visto che sono cessati gli scioperi, che si è fatta grande tranquillità, che vi è collaborazione quotidiana tra il Governo e la Regione; quindi, perchè turbare l'inizio di una attività che porterà presto alla costruzione di una nuova, grande industria, proprio per l'utilizzazione dell'energia che oggi è disponibile e che non può essere ancora utilizzata?

PIRASTU. Onorevole Ministro, la collaborazione, la buona volontà e la buona intesa con la Regione si otterrebbero molto di più se lei desse precisazioni maggiori su questo punto. Pertanto, io non posso dichiararmi soddisfatto, pur non insistendo nel chiedere la votazione.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Intendo essere preciso e conciso perchè, avendo di fronte avversari così contesi, ma così implacabili, tra pochi giorni potrei essere accusato di non aver mantenuto le promesse fatte.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Carelli debbo far presente che l'articolo 13 della legge n. 1643 prevede il passaggio all'Enel del personale dipendente in servizio al 1° gennaio 1962.

Non è tuttavia escluso, in via di principio, che l'Enel possa utilizzare i titolari delle piccole imprese trasferite in relazione al fabbisogno di personale che, caso per caso, debba esser fronteggiato.

I senatori Monni, Graziuccia Giuntoli ed altri, hanno presentato un ordine del giorno di notevole importanza giuridica, che richiede una precisa risposta: la leggo, perchè ogni parola, in materia, ha un preciso significato: « Il Governo, preso atto dell'ordine del giorno del Senato concernente l'applicazione dell'articolo 8 della legge, che proroga al 30 giugno 1965 il termine entro il quale non opera, ai sensi dell'articolo 11 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, per le

società assoggettate a trasferimento all'Enel, la causa di scioglimento per impossibilità dell'oggetto, rileva che, trattandosi di proroga, la non operatività della suddetta causa di scioglimento dovrà, a seguito dell'entrata in vigore della legge, considerarsi protratta fino alla nuova data senza alcuna soluzione di continuità; e pertanto accoglie il suddetto ordine del giorno, dando atto che le deliberazioni di cambiamento dell'oggetto sociale e di fusione potranno essere adottate successivamente al 30 giugno prossimo venturo, entro il termine prorogato, con piena validità a tutti gli effetti e senza alcun pregiudizio per le società, neppure sotto il profilo fiscale ».

In questo senso il Governo accetta l'ordine del giorno Monni.

P A C E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A C E . C'è un mio ordine del giorno sostitutivo di un mio emendamento all'articolo 5. Non so se la Presidenza ritiene che il Governo debba pronunciarsi ora ovvero in sede di discussione dell'articolo 5.

P R E S I D E N T E . Penso che il Ministro possa rispondere subito.

P A C E . Si tratta di un caso particolare e non ritengo che il Ministro sia in grado di pronunciarsi senza che io dia qualche chiarimento in pochissime parole.

È un caso, come dicevo, di specie, che va rappresentato e precisato perchè da esso erompono le ragioni di giustizia e di equità che avvalorano il mio ordine del giorno. Ricordate tutti il Commissariato regionale per l'energia elettrica presso il Ministero dei lavori pubblici, cui era demandato il compito di sopperire alle deficienze di energia verificatesi nel 1943, dopo le devastazioni e le distruzioni della guerra. Quel Commissariato regionale per l'energia elettrica reperiva tutte le disponibilità e tutte le fonti di energia per soddisfare le richieste ed assicurare

quindi la continuità dei servizi, per integrare le forniture, eccetera.

La città di Lanciano fu per due mesi sul fronte di guerra e subì le ferite più laceranti e le distruzioni più vaste, tanto che essa è città decorata al valor militare.

Nel 1930, per iniziativa popolare, sorse a Lanciano una società elettrica, di natura popolare, che produceva e distribuiva sua energia. La guerra la ferì a morte: purtroppo, per concorde volontà, risorse. Essa già nel passato forniva l'energia elettrica ad una ferrovia che unisce l'Adriatico al Tirreno. Senonchè, dopo il 1943, per disposizione del Commissariato, dovette fornire, per ridar vita alla ferrovia, maggiori erogazioni; quindi fu costretta, per adempiere alle prescrizioni del Commissariato, a rifornirsi di energia presso un'altra società. (*Cenni di assenso del Ministro dell'industria e del commercio*).

Giacchè l'onorevole Ministro si cortesemente mostra di conoscere il caso, non vado oltre.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno del senatore Pace.

P A C E . Ne prendo atto e la ringrazio.

F R A N C A V I L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F R A N C A V I L L A . Signor Presidente, vorrei subito rilevare, a proposito dell'ordine del giorno presentato da me e da altri colleghi, che la risposta del Ministro non è certo rispettosa per il Senato. Noi avevamo posto alcune domande precise, che l'onorevole Ministro ha ignorato, ha volutamente ignorato, venendo meno anche a quello stile di cortesia che gli è consono e che è sempre presente in quest'Aula.

Noi abbiamo posto domande precise. Perchè si sono fatti scadere i 180 giorni? Que-

sto abbiamo chiesto nel corso della discussione, questo abbiamo chiesto nello svolgimento dell'ordine del giorno. Chi ha fatto scadere il termine? Qual è la somma che viene a gravare sull'Enel, sullo Stato, e quindi sulla collettività, a causa di queste omissioni? Sono omissioni colpevoli, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, e la risposta elusiva del Ministro assume un carattere di particolare gravità perchè, nel momento in cui si tratta di cifre di miliardi, tali omissioni pongono di fronte alla nostra coscienza e alla coscienza del Paese problemi di carattere morale oltre che politico.

Dichiariamo pertanto solennemente di voler qui, manifestando questo stato d'animo, trasformare in mozione l'ordine del giorno, e chiediamo sin d'ora alla Presidenza di voler fissare la data della discussione della mozione prima della chiusura estiva.

PRESIDENTE. La Presidenza risponderà alla sua richiesta alla fine della seduta.

MONTAGNANI MARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTAGNANI MARELLI. Signor Presidente, avendo ascoltato le dichiarazioni del Ministro in relazione al mio ordine del giorno, chiedo che questo sia messo in votazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Montagnani Marelli, Francavilla, Pirastu, Secci, Cipolla, Gigliotti, Audisio, Carubia, D'Angelosante e Cerreti.

ZANNINI, Segretario:

« Il Senato,

tenuta presente la correlazione tra reddito e utilizzo di energia e in particolare di quella elettrica,

e considerata la necessità di superare i gravi squilibri settoriali e regionali dell'economia nazionale e di dare impulso all'economia stessa,

ravvisa nella disponibilità di energia elettrica a basso prezzo un incentivo fondamentale per raggiungere tali obiettivi,

ed invita, pertanto, il Governo a disporre, d'intesa con le Regioni e gli Enti locali, una immediata e cospicua riduzione delle tariffe elettriche attualmente praticate alle piccole e medie imprese, all'artigianato, al settore agricolo ed a tutti gli utenti del Mezzogiorno e delle Isole ».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

ZANNINI, Segretario:

Art. 1.

I termini previsti per l'emanazione da parte del Governo dei decreti aventi valore di legge ordinaria relativi alla completa attuazione della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, anche con la necessaria integrazione dei decreti presidenziali già emanati, sono fissati in otto mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, fermi restando i principi direttivi contenuti nella legge 6 dicembre 1962, n. 1643. Tale termine è ridotto a due mesi per la determinazione dell'aliquota di imposta unica sull'energia elettrica prodotta.

Nella determinazione dell'aliquota il Governo si atterrà al criterio di assicurare al Tesoro dello Stato, alle Regioni, alle Provincie, ai Comuni ed alle Camere di commercio un gettito corrispondente a quello derivante dall'applicazione delle imposte di cui al primo comma dell'articolo 8 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, per il periodo di im-

posta 1961, limitatamente alle attività trasferite all'Ente nazionale ai sensi del quarto comma dell'articolo 1 della citata legge n. 1643, con la maggiorazione del 10 per cento.

(È approvato).

Art. 2.

L'Ente nazionale per l'energia elettrica, nel quadro dei compiti ad esso riservati dall'articolo 1 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, osservando le direttive del Comitato dei ministri provvede al coordinamento delle attività elettriche esercitate da enti e imprese diversi dall'Enel.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare le norme relative all'esercizio della attività di cui al comma precedente nel termine di 8 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, attenendosi ai seguenti principi e criteri direttivi:

1) dovrà essere attribuito all'Enel il potere di disporre, in via normale, la più razionale ed economica utilizzazione degli impianti destinati alla produzione di energia elettrica.

Sarà inoltre attribuita all'Enel la facoltà di richiedere, per esigenze eccezionali, l'utilizzazione massima degli impianti stessi. In tale ultima ipotesi l'energia prodotta oltre il limite dello sfruttamento normale degli impianti non è calcolata ai fini dell'applicazione dei nn. 6 e 8 dell'articolo 4 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643;

2) l'energia eccedente il fabbisogno prodotta dagli Enti ed imprese di cui al primo comma del presente articolo può essere ritirata solo dall'Ente nazionale secondo le modalità stabilite dall'Ente stesso. In caso di mancato accordo nella determinazione del prezzo della fornitura fra l'Enel e gli interessati, il prezzo è determinato con decreto del Ministro per l'industria e il commercio, nei limiti delle tariffe stabilite dal Comitato dei ministri dell'Enel.

Le deliberazioni adottate dal Consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale per

l'energia elettrica ai sensi del secondo comma, n. 2, del presente articolo in attuazione delle direttive del Comitato dei ministri, sono soggette all'approvazione del Ministro per l'industria ed il commercio.

(È approvato).

Art. 3.

Sono soggette a trasferimento all'Enel anche le imprese che alla data di entrata in vigore della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, avevano in corso la costruzione di impianti tecnicamente idonei alla produzione, al trasporto, alla trasformazione, alla distribuzione e alla vendita dell'energia prodotta.

Il giudizio di idoneità tecnica è espresso da una Commissione di esperti nominati dal Ministro dell'industria e del commercio.

Le imprese che alla data di entrata in vigore della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, avevano in corso la costruzione di impianti ad uso promiscuo, la cui utilizzazione ai fini idroelettrici non sia riconosciuta idonea dalla Commissione prevista dal precedente comma, decadono dalla concessione idroelettrica.

(È approvato).

Art. 4.

Per il consorzio o la consociazione di imprese autoproduttrici di cui all'articolo 4, n. 6, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, è richiesto un principio di prova scritta risultante dai libri legalmente tenuti dalle imprese consorziate o consociate ovvero da altre scritture aventi data certa anteriore al 1º gennaio 1962 e che il collegamento fra le società consorziate e consociate risponda ad esigenze di natura economico-produttiva, semprechè l'utilizzazione dell'energia elettrica prodotta sia effettuata da ciascuna impresa in base al rapporto associativo e non soltanto ad un contratto di fornitura.

(È approvato).

Art. 5.

L'esonero dal trasferimento previsto dall'articolo 4, n. 8, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, non è concesso alle imprese produttrici che hanno distribuito energia acquistata da terzi, salvo che l'acquisto sia dovuto a motivi occasionali e non ricorrenti, e a meno che non si tratti di enti cooperativi a carattere mutualistico.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti da parte del senatore Pace. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

« *Dopo le parole: "acquistata da terzi" inserire le altre: "in misura superiore al 50 per cento di quella da esse prodotta"* »;

« *Dopo le parole: "occasional e non ricorrenti" inserire le altre: "o il prelievo non sia stato determinato da disposizioni di autorità competenti per esigenze di pubblico interesse"* ».

P R E S I D E N T E . Il secondo di questi emendamenti è stato ritirato dal senatore Pace ed è stato sostituito con un ordine del giorno sul quale l'onorevole Ministro ha già espresso il proprio avviso.

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sul primo emendamento.

V E C E L L I O , *relatore*. La Commissione è contraria.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Senatore Pace, mantiene il suo emendamento?

P A C E . Lo ritiro, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'articolo 5. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Art. 6.

L'indennizzo previsto dall'articolo 5 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, è dovuto per le imprese elettriche esercitate dai consorzi di bonifica e trasferite all'Ente nazionale per l'energia elettrica.

Dall'importo dell'indennizzo vengono detratti i contributi eventualmente corrisposti dallo Stato e da enti pubblici per la realizzazione degli impianti elettrici.

(*È approvato*).

Art. 7.

La fornitura di energia elettrica da effettuarsi dall'Ente nazionale per l'energia elettrica all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, ai sensi dell'articolo 4, n. 4, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, non è soggetta all'imposta generale sull'entrata.

(*È approvato*).

Art. 8.

I termini stabiliti dall'articolo 11 e dall'articolo 9 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, per il cambiamento dell'oggetto delle società assoggettate a trasferimento e per gli atti di fusione e conferimento sono prorogati rispettivamente al 30 giugno 1965 e al 31 dicembre 1965.

Le deliberazioni dell'assemblea riguardanti il cambiamento dell'oggetto, della denominazione e della sede della società e gli altri atti di cui al precedente comma pos-

sono essere prese in seconda convocazione qualunque sia la parte del capitale rappresentato dai soci intervenuti.

Il rimborso delle azioni o quote dei soci che eserciteranno il diritto di recesso sarà effettuato mediante assegnazione di quote proporzionali del credito della società a titolo di indennizzo anche per la parte dell'attivo lordo della situazione patrimoniale costituita da partecipazioni in altre società assoggettate al trasferimento, valutate a norma dell'ultima parte dell'articolo 5, n. 3, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643. Il rimborso stesso, nella parte da corrispondere per contanti, dovrà essere effettuato nel termine di 2 anni dalla dichiarazione di recesso.

Per la riduzione del capitale sociale corrispondente all'importo dei valori nominali delle azioni o quote dei soci recedenti si applicano le disposizioni dell'articolo 7, comma quinto, e dell'articolo 9, comma ottavo, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643.

(È approvato).

Art. 9.

La deliberazione di cambiamento dell'oggetto delle società assoggettate a trasferimento è soggetta alla tassa di concessione governativa nella misura fissa di lire 5.000.

Nelle ipotesi previste dall'articolo 11 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, e dal precedente articolo 8, l'assegnazione di quote del credito a titolo di indennizzo ai soci delle società assoggettate a trasferimento è soggetta alla imposta di registro di cui all'articolo 4 della tariffa allegato A della legge del registro nella misura di lire 1.000.

I beni delle imprese assoggettate a trasferimento separati e restituiti ai sensi dell'articolo 4, n. 1, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, possono essere iscritti in bilancio al valore determinato a norma dell'ultima parte dell'articolo 5, n. 3, della stessa legge, senza che possa farsi luogo alla tassazione dell'eventuale plusvalenza iscritta in bilancio rispetto al valore netto al quale i beni stessi erano iscritti in bilancio. L'iscrizione in bi-

lancio del valore determinato a norma dell'ultima parte dell'articolo 5, n. 3, sopracitato, non ha rilevanza a tutti gli altri effetti tributari.

(È approvato).

Art. 10.

I crediti a titolo di indennizzo verso l'Ente nazionale per l'energia elettrica concorrono a formare l'aliquota indicata alla lettera c) dell'articolo 154, comma primo, del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, nei confronti delle società finanziarie iscritte nell'albo alla data di entrata in vigore della legge 6 dicembre 1962, n. 1643.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso. Avverto che è pervenuta alla Presidenza la richiesta di procedere alla votazione a scrutinio segreto. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho l'onore di annunciare il voto contrario del mio Gruppo al disegno di legge in esame. Le ragioni sono ovvie, dato il nostro atteggiamento in questa stessa Aula nel corso della passata legislatura, quando, contro la legge istitutiva dell'Ente nazionale per l'energia elettrica, abbiamo cercato di prospettare i pericoli per la nostra situazione economica, ed abbiamo cercato di delineare in prospettiva quali sarebbero state le conseguenze immediate di una riforma di struttura che avesse decapitato il mercato finanziario. Ma non è stata questa sola la ragione, onorevole Ministro; vi furono ragioni, oltre che di carattere finanziario, anche di carattere tecnico.

Allora la interconnessione degli impianti fu mitizzata come la ragione tecnica determinante, perchè si diceva che dall'unifica-

zione degli impianti delle società elettriche si sarebbe addivenuti ad un Ente che, con la riduzione dei costi, avrebbe potuto fornire energia a prezzi differenziati, comunque a prezzi nettamente inferiori a quelli praticati dalle società esistenti.

La realtà, dicemmo allora, sarebbe stata ben diversa e prospettammo, nella nostra relazione di minoranza, l'opportunità, che quando si fosse resa necessaria un'indagine circa le ragioni del deterioramento della situazione economica, venissero rilette quelle polemiche di allora, quei moniti d'allora, che denunciavano le ragioni per cui era fatale che alla decapitazione del mercato mobiliare conseguissero le attuali condizioni dell'intero sistema economico italiano.

Questo disegno di legge, onorevole Ministro, ci vede contrari per le stesse ragioni, ci vede contrari anche perchè da questa relazione, che abbiamo avuto ieri a tarda ora ed i cui argomenti non abbiamo potuto considerare con la necessaria meditazione, abbiamo appreso delle cifre che hanno smentito nettamente tutta l'impostazione finanziaria che era stata data in principio al problema della nazionalizzazione dell'energia elettrica.

Ella ricorderà, onorevole Ministro, la polemica aspra che avemmo con l'onorevole La Malfa quando si parlò delle esigenze di carattere finanziario del nuovo Ente, nato allora acefalo e nullatenente, senza fondo di dotazione. Ci si rispose che in dieci anni sarebbero stati acquisiti dal mercato obbligazionario 500 miliardi, e che colui che avesse a noi fornito notizie diverse lo avrebbe fatto per un cattivo scherzo.

Oggi, di fronte alla realtà, di fronte al fabbisogno finanziario annuo di 500 miliardi, di fronte alla necessità per gli impianti che sono in costruzione, di fronte alla necessità di reperire — in aggiunta agli autofinanziamenti — nel mercato obbligazionario, nel mercato finanziario e nel mercato monetario i mezzi per assicurare lo sviluppo degli impianti necessari a sopperire alla dilatazione decennale della domanda, onorevole Ministro, dobbiamo leggere in questa relazione — e lo dico non per discutere la relazione, ma ai fi-

ni della valutazione del disegno di legge in esame — delle frasi che ci lasciano veramente perplessi.

La realtà è andata oltre la nostra previsione sia pure pessimistica. Allora ci chiamaste profeti di sventura, ma la realtà oggi è andata oltre. Noi abbiamo letto che, per evitare una forte pressione sui risparmiatori, il finanziamento dell'Enel potrebbe essere assicurato mediante il ricorso alle banche e ad altri enti; ma anche questo sarebbe piccola cosa, e non riuscirebbe minimamente a coprire il fabbisogno annuale. In ogni caso il problema finanziario dell'Enel, e questa è la conclusione, « va visto nel quadro di una politica degli investimenti e non potrà essere risolto che con l'assistenza del Governo ».

Onorevole Ministro, nel nostro pessimismo noi non eravamo arrivati fino a questa esplicita confessione che viene fatta al termine del primo anno di gestione dell'Enel. L'autofinanziamento non sorregge più, il mercato finanziario e il mercato monetario non sorreggono più. Il ministro Colombo ci aveva detto allora: l'Enel nasce nullatenente per chè ha un patrimonio immenso, il patrimonio delle ricchissime società elettriche. E oggi siamo arrivati a dire che, nel primo anno di gestione, si sono aumentati di 40 miliardi gli stipendi al personale, e che si è cercato di portare l'interconnessione a una funzionalità che prima non aveva, perchè una cosa è l'interconnessione quando un solo Ente controlla tutto l'impianto nazionale, e una cosa quando diverse società controllano diversi impianti e possono essere spinte da diverse e qualche volta contrastanti necessità.

Ma, onorevole Ministro, non avremmo mai creduto di venire a sapere, al termine del primo anno, che si aspetta dal Governo solo la possibilità di chiudere in attivo il bilancio non per poter provvedere a realizzazioni di carattere tecnico, ma per mantenere in vita, sia pure vegetativa, questo mastodontico Ente che è diventato un carrozzone come tutti gli altri carrozzoni che deliziano il nostro Paese. E gliene do una breve, e credo chiara, dimostrazione.

In questa relazione si fa una previsione di spesa, con una previsione di dilatazione della domanda, e quindi dell'offerta, dal 7 al 9 per cento, abbandonandosi la percentuale del 10 per cento che, secondo la nota legge dell'Aielleret, è la percentuale che normalmente dovrebbe riscontrarsi nella domanda e conseguentemente nell'offerta. Ma noi siamo arrivati a cifre inferiori.

Anche in questo caso, cioè, non è l'economia che guida la finanza ma è la finanza che guida l'economia; assistiamo ad un rovesciamento di valori anche in questo campo.

Si parla anche della possibilità di diminuire la dilatazione dell'offerta e quindi della domanda. C'è anche la possibilità di far fronte in parte, alle presenti difficoltà, oltre che attingendo al mercato finanziario ed al mercato monetario, diminuendo la capacità, cioè l'installazione di potenza e quindi la producibilità di energia. Si è saputo che il Presidente dell'Enel, avvocato Di Cagno, è stato dinanzi al Consiglio dei ministri, come la ombra di Banco, chiedendo ripetutamente 650 miliardi per le immediate necessità. Ed il Consiglio dei ministri, integrato come al solito dal Governatore della Banca d'Italia, si è trovato di fronte a gravi difficoltà. In queste condizioni, poichè debbono essere acquisiti i nuovi impianti elettrotermo-nucleari, ai 1.600 miliardi degli indennizzi, più i 323 miliardi per gli interessi, più le altre cifre, più i 500 miliardi annui di fabbisogno, si dovranno aggiungere anche le somme, certo non indifferenti, per tali nuovi impianti.

Se ella, onorevole Ministro, domenica scorsa ha avuto la soddisfazione di essere a Trino Vercellese, a inaugurarvi quel complesso elettronucleare, si sarà reso conto certamente della grandiosità degli impianti. Lo Enel, oltre agli impianti di Trino Vercellese, deve acquisire tutti gli altri impianti elettro-nucleari, che non producevano nel momento in cui fu varata frettolosamente, disattendendo ogni emendamento, la sua legge istitutiva. Allora non ci siamo accorti che la legge non era comprensiva anche di questi grandiosi impianti elettrotermo-nucleari e siamo dovuti ricorrere al presente disegno di legge, che dal punto di vista della tecnica legislativa è veramente un qualcosa — non voglio adoperare una parola grossa — di inellegante. Vede come sono gentile questa sera? In un altro momento avrei detto: un *monstrum*.

Si tratta di una legge delega che contiene delle norme di carattere tecnico e *in cauda* anche norme innovative, quelle che avete chiamato norme integrative. Io sono della opinione del senatore Vecellio e lo debbo ringraziare per la magnifica relazione, pur se essa non mi trova d'accordo. Io non posso non riconoscere, anche per polemica — perchè è stata criticata dai socialisti — anzi proprio per questo, per dura polemica, che si tratta di una notevole relazione, la quale rimarrà agli atti del Senato come un esempio. Lo dico da avversario, e ringrazio il senatore Vecellio che ci ha offerto un quadro così completo.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue N E N C I O N I). Onorevole Ministro, io avrei voluto sentire dalla sua cortesia e dalla sua ben nota competenza in materia, senza aspettare che faccia un altro discorso a Busto Arsizio, in questo momento in cui il Presidente dell'Enel bussa alla porta del Consiglio dei Ministri,

chiedendo insistentemente 650 miliardi, in un momento in cui si pone il problema della stretta creditizia e monetaria, in cui il mercato delle obbligazioni sta precipitando con le note conseguenze anche per le aziende pubbliche, come pensa, non l'Ente nazionale per l'energia elettrica — perchè abbiamo appre-

so che i dirigenti l'Ente nazionale per l'energia elettrica hanno detto: « Noi chiudiamo i battenti ed è il Governo che dovrà sopprimere » — come pensa il Governo di poter finanziare l'acquisizione degli impianti termoelettronucleari, alla quale dovrà procedere in seguito all'approvazione di questo disegno di legge.

Io le chiedo per quale ragione si sono dovuti acquisire quei piccoli produttori distributori che erano stati esonerati dalla nazionalizzazione con la legge istitutiva dell'Enel, con le giustificazioni di carattere tecnico, politico ed economico, che abbiamo ancora presenti al nostro spirito, perchè il ministro Colombo ha insistito su questo tema, sia alla Camera dei deputati che al Senato.

Oggi tutto questo è cambiato. Oggi, per le esigenze del cosiddetto coordinamento, si cerca di reperire tutto il complesso delle aziende elettriche, anche le piccole aziende, confessando nello stesso momento che non vi sono possibilità economiche per lo sviluppo del settore nazionalizzato. E questo proprio quando, malgrado le notizie ottimistiche che si stanno diramando a destra e a sinistra, onorevole Ministro, dovete confessarci che siamo in un momento in cui la situazione economica si pone in termini drammatici, con lo spettro della diminuzione della produttività, con lo spettro della disoccupazione e della eversione sociale.

Onorevole Ministro, arriveranno gli impianti elettronucleari (la SENN, l'impianto del Garigliano, la Selni, l'impianto di Trino Vercellese che ha avuto l'onore della sua presenza domenica scorsa); e saranno nazionalizzati i piccoli produttori distributori. Si dovranno distruggere queste piccole aziende, perchè non so cosa dovrà fare l'Ente nazionale per l'energia elettrica, con le centrali elettronucleari, delle piccole aziende, dei piccoli distributori, che rappresentano qualche cosa di vivo solo se conservano le caratteristiche della conduzione familiare.

E tutto questo di fronte all'impossibilità dell'Ente di funzionare, di funzionare attivamente, di muoversi e di essere quell'ente agile, del quale ella ha parlato anche stasera,

per raggiungere i fini che si è proposto l'articolo 1 della legge istitutiva.

Onorevole Ministro, io feci una grossa battaglia, nella scorsa legislatura, contro la legge istitutiva dell'Enel. Oggi sarebbe inutile, da parte nostra, una grossa battaglia contro questa legge integrativa; sarebbe una battaglia inutile, e per questo non l'abbiamo combattuta. Però noi dobbiamo, per la nostra responsabilità di cittadini, per la nostra responsabilità di parlamentari, affidare all'opinione pubblica la nostra protesta rinnovata per questo inizio di deterioramento della nostra situazione economica; e, attraverso questa nostra protesta, pronunciare il nostro voto contrario a questo disegno di legge, per ragioni di tecnica legislativa, per ragioni di sostanza e, soprattutto, per le ragioni politiche, che noi combattiamo, e che hanno ispirato la legge istitutiva ed ispirano queste leggi, che si susseguiranno. Grazie, signor Presidente, grazie onorevole Ministro. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Trabucchi. Ne ha facoltà.

T R A B U C C H I . Sciolgo la riserva, prendendo atto che il Ministro si è formalmente impegnato circa il mantenimento delle aziende municipalizzate, e sulla necessità del loro mantenimento in forma vitale, attraverso l'approvazione di quel capitolo che egli ci ha promesso, il quale terrà conto di tre punti fondamentali, da lui chiaramente enunciati.

Scioglio la riserva anche per quello che era stato il mio dubbio sull'articolo 2, poichè il Ministro, trattando tale articolo, ci ha garantito che nelle norme delegate sarà sanzionato il principio del controllo da parte dell'organo governativo, e quindi del Parlamento, sull'attività dell'Enel.

In relazione a queste assicurazioni, e in relazione a quello che il Ministro ci ha detto, nella certezza che il Ministro, il quale nasconde la sua giovinezza sotto una parvenza di vecchiaia, avrà diritto di diventare molto vecchio prima di vedere assorbite le

aziende municipalizzate, io dichiaro che voterò a favore del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Perna. Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, il Gruppo comunista, come era stato dichiarato fin dall'inizio, nell'intervento del senatore Secchi, era ed è contrario nella sostanza alla legge che ci viene proposta. Per questo era stato preannunciato il nostro voto negativo.

Ci troviamo però ora di fronte, improvvisamente, ad una richiesta del Gruppo liberale di votazione a scrutinio segreto, che è mossa in modo palese da intenti e finalità totalmente contrari a quelli che animano la nostra opposizione. Lo scopo della manovra liberale è quello di aggravare la situazione dell'Enel e tutta la situazione del settore elettrico, di rendere cioè ancora più difficili quelle conquiste e quei miglioramenti per i quali ci siamo battuti nella presente discussione.

Per questi motivi, e non solo perchè non abbiamo nulla da dividere con l'opposizione liberale, ma perchè invece vogliamo far progredire una politica diversa da quella stessa che il Governo ci propone, noi ci asterremo nella votazione che sta per iniziare.

M A R I O T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R I O T T I . Signor Presidente, desidererei solo conoscere, se lei lo ritiene opportuno, i nomi dei firmatari della richiesta di votazione a scrutinio segreto.

P R E S I D E N T E . Il primo firmatario è il senatore Nencioni. Seguono nella richiesta le firme dei senatori: Franza, Pace, Barbaro, Crollalanza, Grimaldi, Pinna, Ferretti, Ponte, Lessona, Cremisini, D'Andrea, Veronesi, Bergamasco, Cataldo, Palumbo, Massobrio, Artom, Battaglia, Bonaldi.

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E . Come ho già comunicato, dal prescritto numero dei senatori è stato richiesto che la votazione sul complesso del disegno di legge sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto.

I senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla nera nell'urna bianca e palla bianca nell'urna nera.

Dichiaro aperta la votazione.

Prendono parte alla votazione i senatori:

Agrimi, Aimoni, Ajroldi, Alberti, Angelilli, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Arnaudi, Artom, Attaguile, Audisio, Azara,

Baldini, Banfi, Barbaro, Barontini, Bartsaghi, Bartolomei, Battaglia, Battino Vittorelli, Bellisario, Bergamasco, Berlanda, Berlingieri, Bermani, Bertoli, Bertone, Bisori, Boccassi, Bolettieri, Bonacina, Bonafini, Braccesi, Brambilla, Bufalini, Bussi,

Cagnasso, Caleffi, Canziani, Caponi, Carelli, Caroli, Carucci, Cassese, Cassini, Cataldo, Celasco, Cerreti, Ceschi, Chabod, Cingolani, Cipolla, Cittante, Compagnoni, Conte, Conti, Corbellini, Cornaggia Medici, Cremisini, Cuzari,

D'Andrea, D'angelosante, De Dominicis, De Luca Angelo, De Luca Luca, De Michele, Deriu, De Unterrichter, Di Paolantonio, Di Rocco, Dominedò, Donati,

Fabretti, Fanelli, Farneti Ariella, Ferrari Francesco, Ferrari Giacomo, Ferroni, Fiore, Florena, Focaccia, Forma, Fortunati, Francavilla, Franza,

Gaiani, Garlato, Gatto Eugenio, Gatto Simone, Gava, Genco, Giancane, Gianquinto, Gigliotti, Giorgi, Giraudo, Giuntoli Graziuccia, Gomez D'Ayala, Gramegna, Granata, Grimaldi, Guanti,

Indelli,
Kuntze,

Lami Starnuti, Lessona, Levi, Limoni, Lo Giudice, Lombardi, Lorenzi,

Macaggi, Maccarrone, Magliano Giuseppe, Maier, Mammucari, Marchisio, Mariotti, Mas-sobrio, Medici, Mencaraglia, Merloni, Mes-seri, Militerni, Minella Molinari Angiola, Molinari, Mongelli, Monni, Montagnani Ma-relli, Morabito, Moretti, Moro, Morvidi,

Nencioni, Nenni Giuliana,

Oliva, Orlandi,

Pace, Pafundi, Pajetta Noè, Palermo, Pa-lumbo, Pecoraro, Pellegrino, Perna, Peru-gini, Pesenti, Petrone, Pezzini, Piasenti, Pi-cardi, Pignatelli, Pinna, Piovano, Pirastu, Poët,

Restagno, Roasio, Roffi, Romagnoli Ca-rettoni Tullia, Romano, Rosati, Rubinacci, Russo,

Salari, Salati, Samaritani, Samek Lodo-vici, Santarelli, Saxl, Scarpino, Schiavone, Schietroma, Scoccimarro, Secchia, Secci, Sellitti, Sibille, Simonucci, Spasari, Spataro, Spezzano, Spigaroli, Stefanelli, Stirati,

Tedeschi, Tolloy, Torelli, Tortora, Tra-bucchi, Traina, Trebbi, Tupini,

Vacchetta, Valenzi, Vallauri, Valmarana, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Vecellio, Ver-gani,

Zaccari, Zampieri, Zanardi, Zane, Zan-nier, Zannini, Zenti e Zonca.

Sono in congedo i senatori:

Cassano, Maggio, Martinelli, Tibaldi, Tri-marchi.

Chiusura di votazione

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori Segretari procedono alla nu-merazione dei voti).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risul-tato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge n. 559:

Senatori votanti	209
Maggioranza	105
Favorevoli	113
Contrari	29
Astenuti	67

Il Senato approva.

Ripresa della discussione

F R A N C A V I L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F R A N C A V I L L A . Ricordo di avere trasformato in mozione il mio ordine del giorno. Vorrei ora chiedere all'Assemblea di fissare la data della discussione della mo-zione per il giorno 8 luglio.

P R E S I D E N T E . Senatore Franca-villa, dal punto di vista formale non si può trasformare l'ordine del giorno in mozione, come invece si può fare per le interrogazioni e le interpellanze.

Pertanto lei deve formulare la mozione e presentarla alla Presidenza . . .

F R A N C A V I L L A . Mi consenta, si-gnor Presidente, ma quell'ordine del gior-no per noi è mozione, non più ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . No, senatore Francavilla: formalmente è un ordine del giorno.

F R A N C A V I L L A . Va bene, vuol dire che formulerò la mozione.

Discussione del disegno di legge: « Proroga del termine stabilito dal terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 » (592) d'iniziativa del deputato Ermini e di altri deputati (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga del termine stabilito dal terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, d'iniziativa del deputato Ermini e di altri deputati, già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Salati. Ne ha facoltà.

S A L A T I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, la richiesta del rinvio in Aula, avanzata dal nostro Gruppo, della proposta di legge Ermini ed altri è stata definita, dai meno astiosi e insofferenti nei confronti dell'iniziativa comunista, una specie di dispetto, un'azione di disturbo ed una manifestazione velleitaria e di opposizione preconcepita.

Niente di tutto questo, così come nulla vi è di difensivo in questa premessa, che ha soltanto lo scopo di sgombrare subito il terreno da obiezioni, atteggiamenti di insofferenza, che non permetterebbero un sereno ed obiettivo svolgimento del dibattito.

Noi abbiamo chiesto il rinvio in Aula, non per vincere una battaglia, già da noi sostenuta e perduta precedentemente alla prima richiesta di proroga, e perduta ormai anche qualora il Senato, per avventura che io chiamerei felice, negasse la proroga. E basta questa ultima constatazione, onorevoli colleghi, per sottolineare, insieme alla validità della nostra iniziativa, la singolarità e l'inaccettabilità dei rapporti tra Parlamento e Governo, tra legislativo ed esecutivo per cui, anche qualora il Parlamento negasse tale proroga, il Governo di fatto avrebbe ottenuto quello che gli premeva, quella proroga al 31 marzo, che doveva essere l'ultima.

Lo scopo nostro, onorevoli colleghi, non è nemmeno quello di lanciare e montare una speculazione politica, così come con facile pigrizia mentale si tenta di definire e presentare ogni iniziativa che provenga dalla nostra parte, salvo poi chiedersi ad ogni elezione generale o parziale, amministrativa o politica, il perchè della nostra incessante avanzata. Lo scopo vero e limpido è tutt'altra cosa, ed è duplice: da un lato rendere più evidente e solenne una protesta doverosa e legittima, dall'altro ottenere dal Governo un impegno col quale si assicuri il Parlamento, il Paese e il mondo della scuola che non vi sarà una nuova richiesta di rinvio — il dubbio è lecito — dati i precedenti e date le conseguenze negative che i ripetuti rinvii hanno provocato; ed ancora, che la programmazione scolastica non subirà ulteriori danni dall'austerità che si proclama di instaurare nella spesa pubblica e non sarà quindi sacrificata al Moloch della congiuntura o all'artiglio dell'onorevole Colombo.

La nostra protesta, quindi, e la nostra richiesta non sono nè isolate nè velleitarie. Esse al contrario raccolgono ed interpretano le proteste e le richieste degli scienziati, dei ricercatori, dei professori, degli studenti, dei genitori, delle amministrazioni locali ed anche, lo crediamo senza peccare di presunzione, lo stato di disagio di molti tra i colleghi della stessa maggioranza i quali, serrati ed impacciati entro la camicia di ferro di una maggioranza precostituita e delimitata, non possono esprimere liberamente, non dico il « no » alla formula di Governo, che del resto si è rivelata ampiamente infeconda di reali processi di rinnovamento, ma nemmeno alle incongruenze, alle mutilazioni, ai rinvii, alle contraddizioni tra il dire e il fare che paiono essere le uniche manifestazioni del grande tuonare della compagine governativa, la cui pioggia è fatta più per inaridire lo slancio e la volontà di riforma che per portare un reale rinnovamento quale il Paese richiede.

È questa perciò, nei confronti dei ripetuti rinvii, una critica e una protesta che va al di là del mondo della scuola, già così vasto e così intimamente penetrato

nella società nazionale e che, dobbiamo dirlo con tutta chiarezza, ha perduto, o meglio al quale avete fatto perdere, voi della maggioranza, un anno prezioso, che si moltiplicherà negativamente, non solo per la scuola, ma per tutta la società italiana, per quegli inscindibili nessi che intercorrono tra il rinnovamento della scuola e il rinnovamento della società nazionale che, almeno a parole, nessuno osa negare.

È un anno di paralisi parlamentare ancora più evidente e macroscopica per il settore della scuola, per la sesta Commissione del Senato che presenta, e non per nostra responsabilità, un bilancio quanto mai gracile, rachitico e perfino comico: costretti anche noi, come siamo stati, entro le bronzee leggi dell'attesa delle decisioni ministeriali, avviluppati, come siamo stati e siamo tuttora, entro i lacci ritorti di una maggioranza, nella quale ha prevalso chi della formula governativa aveva dato e continua a dare, motivandola o con la congiuntura o con la prudente gradualità, l'interpretazione e l'estrinsecazione pratica moderata e conservatrice.

È un anno perduto dal Parlamento, nelle cui Aule non ha potuto mai risuonare con vigore, ampiezza e passione, un dibattito sulla scuola, nutrito non soltanto della competenza dei parlamentari della scuola, ma anche delle competenze e delle richieste non settoriali o corporative, ma organiche, di fondo, del mondo della scuola. La formula della maggioranza precostituita e delimitata, talmente poco solida da temere perfino temperamenti all'interno o talmente impermeabile da non filtrare nemmeno i più sonori reclami del Paese, ci ha posto, onorevoli colleghi, e ha posto il Parlamento non all'avanguardia o almeno alla pari del Paese, della sua coscienza, ma alla coda. Ed è questo il peccato e il successo maggiore del moderatismo moro-doroteo che tende e punta sulla corrosione delle generose, lucenti speranze, sulla mortificazione degli slanci rinnovatori, sullo snervamento dei necessari apporti critici delle masse lavoratrici — in questo caso, del mondo della scuola — e a diffondere la stanchezza, la sfiducia, la pas-

sività e anche il qualunquismo, e con la frantumazione e lo sbriciolamento dell'attività legislativa, a blandire interessi corporativi, settoriali e di obiettivo carattere corruttore.

Per fortuna, onorevoli colleghi, i lavoratori italiani, compresi quelli che operano nella scuola, non sono nati ieri. Tragiche esperienze e partecipazione attiva alla costruzione dell'assetto democratico, di cui la scuola e il suo rinnovamento sono momenti e componenti essenziali e la nostra ininterrotta e incorrotta presenza nel Parlamento e nel Paese, che trasforma l'esperienza in coscienza, li hanno sufficientemente immunizzati da questa subdola e sottile tattica.

Infatti, il mondo della scuola, nonostante delusioni e sconfitte, preme con crescente vigore unitario, sicchè anche il Parlamento, cui si è somministrata da parte dei nuovi « balanzoni » la strana e soporifera teoria dell'attesa delle decisioni, prima quadripartitiche e poi del Governo, dovrà pur muoversi, e muoversi riassumendo pienamente quelle sue prerogative sovrane e quelle piene responsabilità delle quali, grado a grado, quasi insensibilmente, è stato sornionamente spogliato.

Un segno certo importante della presa di coscienza dell'insostenibilità della situazione in cui il Parlamento è stato cacciato e in cui la scuola versa, è dato anche dal recente Convegno sulla scuola, promosso dal PSI, per cui apparirebbe di cattivo gusto ricordare che il disegno di legge contro il quale sto parlando, porta la firma di uno degli uomini che nel PSI (e non soltanto nel PSI) è stato ed è ascoltato protagonista della lunga battaglia per la riforma democratica della scuola e ancora, insieme con la collega Carettoni al Senato, di quella generosa impennata per la quale, in uno con la situazione della scuola, è stato sollevato il sipario (molto trasparente per la verità) sul tipo di rapporti che intercorrono tra i contraenti del contratto governativo.

Ma l'onorevole Codignola e i colleghi del PSI, credo, denunciando la contraddizione

fra patto contratto e pratica dei contraenti, non si accorgono ancora, forse, della vera contraddizione. La vera contraddizione è contenuta proprio in una formula di Governo che fissa una maggioranza delimitata, refrattaria ad ogni istanza, che non sia stata già prefigurata e prevista; intesa cioè come statica, come massimo ottenibile e intangibile, nei confronti del quale ogni richiesta può essere inferiore, ma mai superiore, pena l'avanzata della destra. Ora, questa paralizzante teoria che ricorda la teorizzazione sull'attesismo che il movimento operaio democratico e antifascista incontrò e dovette battere per poter agire e vincere e che noi definiamo la più spessa e comoda copertura di una reale avanzata della destra, ha mostrato ormai chiaramente la sua trama anche, e direi forse soprattutto, nell'ambito della scuola, nel mondo della scuola. È quel che è avvenuto per la relazione della Commissione d'indagine, che rappresentava, come afferma l'onorevole Codignola, un punto avanzato per la futura riforma. Noi, pur non condividendo in pieno questo giudizio, concordiamo con il collega Codignola, quando egli afferma che essa venne immediatamente osteggiata e poi peggiorata dal Consiglio superiore del CNEL e poi sterilizzata dalla recente relazione del Ministro. È quel che è avvenuto nei confronti della richiesta fondamentale avanzata dal Partito socialista italiano, e cioè che il Governo facesse proprie e realizzasse le riforme proposte dalla Commissione d'indagine. Ma ciò è avvenuto, lo diciamo a costo di ripeterci, perchè la nuova fase di impegno politico del Partito socialista, così come venne enunciata, giustificata, condotta, collocava e tutt'ora colloca la funzione e la presenza delle masse lavoratrici nelle loro associazioni sindacali, di categoria, in posizione subalterna, di sostegno acritico, o di attesa passiva, e non di stimolo, non di ricerca per la formazione di un sempre più largo, possibile, necessario, vivo, schieramento democratico, senza del quale ogni reale capacità di rottura con il passato e di costruzione positiva e rinnovatrice di un Governo diventa, nel migliore dei casi,

un puro e semplice *flatus vocis*. Cosicché noi riteniamo, se non inutile, almeno patetico e velleitario, il lamentare la carenza del « costante e responsabile collegamento interpartitico, indispensabile per realizzare i compromessi necessari a far avanzare una politica generale »; così come diventa almeno ingenuo far balenare, come dice l'onorevole Codignola, « il rischio che la presenza socialista al Sottosegretariato della pubblica istruzione renda corresponsabile il Partito socialista di una politica di chiusura », quando la logica dell'accordo in sé e per sé accantona e respinge, invece di sollecitare, sia nel momento delle trattative da cui il compromesso necessariamente scaturisce, sia nel momento della realizzazione del compromesso, l'iniziativa e la forza del mondo della scuola, che sole possono permettere l'esercizio del costante e responsabile collegamento tra i partiti di Governo, al quale ovviamente le forze moro-dorotee non solo tentano di sfuggire, ma sfuggono per intrinseca natura e per calcolato disegno politico.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la nostra osteggiata iniziativa che ha portato alla rimessione in Aula del disegno di legge Ermini, si rivela così non come un puntiglio, ma come esigenza di dare alla voce della scuola un più ampio e meritato sbocco, una doverosa e solenne amplificazione della denuncia del « preoccupante deterioramento della situazione determinata dalla mancata ricerca degli strumenti più idonei per l'integrale attuazione degli impegni di Governo nel campo scolastico », deterioramento che, per l'asserita priorità, nell'ambito della programmazione generale, della riforma scolastica, è l'indice più evidente del deterioramento dell'attuale compagine e formula governativa. Questa nostra affermazione discende da una serena ed obiettiva analisi dell'attività di Governo nell'ambito della scuola, attività fatta di rinvii, di provvedimenti parzialissimi, di carenza assoluta di provvedimenti seri nel campo dell'Università, per quanto concerne il reclutamento, la formazione e l'aggiornamento degli insegnanti, e l'edilizia; nel campo del-

l'istruzione secondaria e superiore, dell'istruzione professionale, della scuola materna e dell'effettiva realizzazione della scuola media e dell'annosa questione della parità. E mancherei al mio dovere di parlamentare ed al mio assunto di obiettiva e serena informazione, se delle critiche che io ho mosso e muovo non dessi un'ulteriore e più documentata dimostrazione. Ho parlato infatti, all'inizio, di un anno perduto per la scuola, ho parlato di paralisi dell'attività parlamentare, almeno per quanto concerne tutta la vasta gamma dei problemi della scuola.

Io ho qui con me la documentazione dell'attività della 6ª Commissione e quindi dell'Aula per quanto concerne la scuola e non vi infliggerò, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la pena della noia attraverso la lettura dei singoli provvedimenti presi o degli argomenti all'ordine del giorno della 6ª Commissione: ma posso affermare con tranquilla sicurezza — e voi potete controllare con altrettanta certezza di trovarmi nel vero — che, fatti salvi il nome e gli interessi di qualche centinaio di persone tra cui Dante e Michelangelo — sullo svolgimento delle cui celebrazioni conosciamo tra l'altro ben poco — in realtà si tratta di ben meno che normale amministrazione e di provvedimenti ai quali, come affermavo anche in Commisison in una interruzione, forse poco rispettosa, s'attaglia un detto veneto « pezo el tacón del buso ».

Che tali impressionanti risultati non dipendano da scarsa preparazione dei colleghi della maggioranza o da disattenzione o da scarsa voglia di lavorare e di impegnarsi, ma da preciso disegno politico imposto o subito, è dimostrato in modo inconfutabile dalla sorte che le proposte di legge avanzate dalla mia parte hanno subito. Da oltre 8 mesi, infatti, abbiamo presentato tre disegni di legge che interessavano il nucleo centrale e più vivo della formazione e del rinnovamento della scuola, l'Università: e precisamente il primo concernente l'istituzione del ruolo di professori aggregati, a firma Fortunati ed altri colleghi della mia parte; il secondo, a firma Perna ed altri, relativo alla istituzione di un assegno di pie-

no impiego per i professori e gli assistenti universitari: il terzo, a firma del compianto collega Vaccaro, concernente la modifica del testo unico della legge sull'istruzione superiore, relativamente alla composizione dei Consigli di amministrazione delle Università.

Si tratta, onorevoli colleghi, di tre proposte di legge estremamente pertinenti e urgenti ai fini dell'inizio — vedete come siamo « gradualisti » anche noi — di un rinnovamento democratico e di un efficiente insegnamento e studio; provvedimenti ancora parziali, certo, ma di tal natura da collegarsi insieme per favorire la riforma generale dell'Università, secondo le attese del mondo della scuola, della cultura, dell'intera società nazionale.

Qual è stata e qual è tuttora la loro sorte? Essi sono stati deferiti in sede referente in data 12 dicembre, ed ancora oggi, siamo al 25 giugno, non ne è stato nemmeno nominato il relatore. Ci troviamo, onorevoli colleghi, di fronte ad una patente, gravissima violazione del Regolamento, sulla quale richiamo l'attenzione della Presidenza.

L'articolo 32 del Regolamento del Senato infatti recita: « Le relazioni delle Commissioni sui disegni di legge debbono essere presentate al Senato e comunicate alla Presidenza nel termine massimo di due mesi » e che « scaduto il termine, il disegno di legge viene iscritto all'ordine del giorno e discusso sul testo del proponente, salvo che il Senato, su richiesta della Commissione, non conceda un nuovo termine non superiore a due mesi ».

Nulla di tutto questo è stato rispettato, ma tutto disinvoltamente ignorato e violato, ed occorre (non c'è purtroppo l'onorevole Ministro, il che dimostra quale interesse egli abbia pel dibattito sui problemi della scuola e come intenda la correttezza parlamentare) occorre — dicevo — una ben solida superficie bronzea facciale nel definire la nostra richiesta di passaggio in Aula un tentativo di speculazione politica.

No, ancora una volta no! La nostra è una posizione doverosa, legittima, esemplare

contro una politica fatta di rinvii e di violazioni permanenti e grossolane del Regolamento e delle prerogative parlamentari, attraverso le quali il disegno politico, moderato e conservatore, si sviluppa con maggior mordente e successo, proprio nel campo della scuola, verso i cui problemi più evidente si manifesta il ritardo e la doppiezza del mondo clericale nell'aderire allo spirito e alla lettera della Carta costituzionale.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, può anche darsi che quanto col mio intervento ho esposto e denunciato, rispettando scrupolosamente i fatti e il loro linguaggio, possa scorrere come acqua su pietra nell'animo del Ministro responsabile, ora assente; e per la sua assenza il mio dubbio non è più soltanto tale. Del resto l'onorevole ministro Gui, come anche il ministro Colombo, in fondo persegue con zelo e con tenacia esemplari il suo disegno, in coerenza con i propri convincimenti. Ma non credo di presumere troppo se ritengo che le parole pronunciate e i concetti espressi abbiano già avuto un'eco in quest'Aula e nella Presidenza, alla quale avanziamo formalmente, a norma dell'articolo 32 del Regolamento, la richiesta di iscrivere all'ordine del giorno di una delle prossime sedute le nostre proposte di legge nn. 282, 283, 284.

Un'eco favorevole e più vasta, noi riteniamo, esse avranno nel Paese, non tanto per la forza e il peso di chi vi parla, ma soprattutto per la forza immensa della verità e dell'aderenza alla realtà di cui queste proposte e queste parole si nutrono. E già tra i compagni e i colleghi socialisti, e non soltanto tra loro, gli interrogativi circa il fatto se per la scuola avremo il piano di Gui e della Democrazia cristiana e non quello del centrosinistra si vanno facendo più frequenti e preoccupati. Questi dubbi che sono pure da molto tempo nostri, e sono condivisi dalla maggioranza del mondo della scuola, vanno sciolti al più presto, senza ulteriori rinvii. E vanno sciolti, o più precisamente saranno sciolti positivamente, non con impennate generose che ricordano le spettacolari ma brevi vampate del fuoco

di paglia, che non lascia traccia sul cammino della storia, ma vanno sciolti soprattutto col prendere coscienza delle cause più profonde e vere, e cioè di quel compromesso iniziale e basilare sul problema della scuola con il quale si giunse, da parte socialista, al sostanziale accoglimento di una linea tecnico-organizzativa quantitativa, evitando un confronto serio delle posizioni culturali e politiche, ed arrivando in tal modo a ipotizzare e a propagandare una programmazione scolastica radicata, avulsa dal rinnovamento degli indirizzi ideali e dal programma pedagogico e culturale; non democratica, quindi, ma subordinata alle esigenze tecnico-produttive dell'economia monopolistica, che pare essere, sia pure abbellita da molti nei, la frontiera più avanzata cui è giunto e si attesta, almeno nella pratica governativa, il pensiero cattolico in Italia.

Di qui ritorniamo alle origini politiche di fondo cui già all'inizio accennavo. È stato scritto, detto, dimostrato che un piano di sviluppo, per avere un significato e un'incidenza democratica e progressiva, deve essere concepito come uno strumento atto a realizzare un organico programma educativo in rapporto alle esigenze generali della società. So che questo è pure il parere dei compagni e dei colleghi del Partito socialista italiano, come di una vastissima maggioranza del mondo della scuola.

Se questo è vero, come è vero, per realizzare un piano di tale natura non ci si può arrestare, e giustificare poi l'arresto, affermando che volerlo può significare il salto della formula e pertanto bisogna accontentarsi di quel che passa il convento. Il convento ha già abbondantemente dimostrato che può dare soltanto rinvii, abusi, violazioni costituzionali e regolamentari e zuppa di vecchie verdure. Ma il convento non è il Paese, non è il Parlamento. La scuola non può essere considerata e trattata come un vecchio relitto che suona alla porta della carità, dell'elemosina.

Nel Paese, nel Parlamento, nella scuola è acuta l'esigenza, e anche la volontà, di portare avanti la battaglia per il successo

della linea indicata, per il rinnovamento e l'autonomia della scuola.

Questo del resto avverte « Il Popolo » quotidiano moro-doroteo, quando reagisce, come reagisce, rabbiosamente all'idea avanzata, non strumentalmente crediamo, dall'onorevole Codignola per una convergenza anche con i comunisti nella lotta per il rinnovamento democratico della scuola, quando reagisce — dicevo — invocando il vincolo della delimitazione della maggioranza.

Ma è proprio questo il punto da chiarire, il nodo da sciogliere. Ogni tentativo di uscire dalla stretta non può avere sbocco positivo, se si cercano solo all'interno della maggioranza attuale le forze necessarie per fare avanzare il processo di un reale rinnovamento; così come ogni tentativo di reale rinnovamento sarà vano, qualora non si prenda coscienza che l'accordo di Governo è veramente al più basso livello possibile, è più arretrato rispetto alla coscienza del Paese ed è un orizzonte che coglie soltanto una parte, la più contraddittoria, dell'area nazionale, rispetto agli ideali della Resistenza, dell'antifascismo, della libertà senza aggettivi. Da qui, dal guardare a questo orizzonte vero, allo schieramento reale nel Paese, derivano la forza, la tranquillità, la certezza di successo che anima la nostra opposizione, per cui siamo sicuri che le leggi che il Ministro afferma di voler presentare entro i termini, frutto di un non sappiamo quanto faticoso e cattivo compromesso di vertice, verranno, per la nostra azione, collegata e sorretta da quella del mondo della scuola e della cultura, profondamente e positivamente modificate.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel concludere questo intervento permettemi ch'io sottolinei il parere non presuntuoso di essere stato fedele all'assunto, che stava e sta all'origine della nostra richiesta di remissione in Aula del disegno di legge Ermini e che non si voleva discutere: un provvedimento che, in tutta la sua apparente innocenza e tenuità, nasconde e rivela insieme l'articolata trama entro i cui fili si tenta e finora si è riusciti da parte governativa a

rinserrare l'ansia e la volontà di rinnovamento della scuola italiana.

Speriamo di avere in tal modo compiuto il nostro dovere di parlamentari e il nostro compito di oppositori sereni, coerenti, costruttivi; di avere interpretato volontà ed esigenze reali ed irrefrenabili, di avere altresì contribuito a rinverdire la dignità del Parlamento, che non si difende nè si eleva con richiami, pur nobili ed autorevoli, al valore inestimabile degli istituti democratici parlamentari, ma soprattutto, starei per dire soltanto, da un lato rispettandone scrupolosamente il regolamento, che ne fissa e ne regge la vita e le prerogative, e dall'altro e contemporaneamente aprendo le sue vele ai venti generosi e fecondi che spirano nel Paese, ponendolo così alla testa del processo di rinnovamento, dell'ansia di giustizia, di libertà, di progresso economico, civile e culturale che anima così ardentemente la scuola italiana e l'intera società nazionale. Siamo certi ancora di aver dimostrato, anche in questa occasione, che s'aggiunge alle altre innumerevoli occasioni, che nessun reale processo di rinnovamento è possibile, se non si spezza una formula e una politica, quale quella che attualmente regge o meglio soffoca il Paese, se non si pone fine alla discriminazione anticomunista, comunque formulata, se non si rispetta e non si accoglie quella indicazione inequivoca e possente che il 28 aprile ha dato, secondo la quale gli 8 milioni di comunisti debbono entrare a far parte dell'area governativa. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per la discussione della mozione n. 10

P R E S I D E N T E . Comunico che il senatore Francavilla ha presentato, insieme ai senatori Terracini, Scoccimarro ed

altri, una mozione con cui si invita il Governo a sospendere il versamento alla SADE delle somme dovute dall'Enel e delle annualità di contributi per la costruzione degli impianti del Vajont e a provvedere alla restituzione alla stessa società del relitto del bacino (10).

Invito il Governo ad esprimere il suo avviso sulla data di discussione della mozione.

M E D I C I . *Ministro dell'industria e del commercio.* Onorevole Presidente, in merito alla mozione presentata dal senatore Francavilla credo di dover comunicare al Senato che sono necessari accordi almeno con l'onorevole Ministro dei lavori pubblici, dato ch'egli è direttamente interessato alla questione.

Ho tentato ora di mettermi in contatto con lui, ma non ho potuto rintracciarlo. Chiedo, pertanto, di poter consultare il mio collega, prima di stabilire la data di discussione della mozione.

F R A N C A V I L L A . Allora, se mi si consente, vorrei chiedere al Ministro se per il 6 luglio egli sarà in condizione di dirci, attraverso la Presidenza del Senato, la data precisa della discussione.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Ho detto e ripeto, senatore Francavilla, che sono necessari preventivi accordi con il mio collega di Governo. Ritengo che, a quella data, tali accordi saranno già intervenuti, ma non posso assicurarli in maniera precisa.

F R A N C A V I L L A . Allora il 6 luglio noi chiederemo...

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Mi scusi, ma perchè mi vuol fare rispondere a tutti i costi ad una domanda cui non posso rispondere in maniera pre-

cisa, dato che non ho ancora preso accordi con i miei colleghi?

F R A N C A V I L L A . Forse lei mi ha frainteso, signor Ministro. Io non sto chiedendo, in questo momento, che venga fissata per il 6 luglio la data della discussione; le chiedo soltanto se per il 6 luglio sarà possibile avere una sua comunicazione, congiuntamente con il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere appunto la data di discussione della mozione.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Allora le rispondo che domani stesso conferirò con i miei colleghi di Governo per vedere quando sarà possibile fissare tale data.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario:*

Il Senato,

ritenuto che per effetto della legge di nazionalizzazione è stato trasferito dalla SADE all'Enel l'impianto del Vajont, non ancora collaudato;

e che a seguito della sciagura, che ha provocato tante gravi e dolorose perdite di vite umane e ingenti danni economici a tutta la zona con i conseguenti oneri per lo Stato, il bacino del Vajont è reso inutilizzabile, come risulta dal voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici e dalle dichiarazioni in Senato dell'ex ministro Sullo nella seduta del 19 ottobre 1963 e del ministro Pieraccini nella seduta del 20 maggio 1964;

considerato che la collettività non può assumersi l'onere di una opera non idonea all'attività dell'Enel,

invita il Governo:

1) a far sospendere i versamenti delle somme dovute dall'Enel alla SADE a partire dalla rata del luglio 1964;

2) a sospendere il pagamento delle annualità di contributi concessi alla SADE per la costruzione degli impianti;

3) a provvedere, in base alla legge, affinché il relitto del bacino del Vajont, non più utilizzabile ai fini della produzione dell'energia elettrica, venga restituito alla ex società elettrica SADE detraendosi la somma, già valutata agli effetti delle indennità della nazionalizzazione, dall'importo totale dovuto dall'Enel alla SADE (10).

FRANCAVILLA, TERRACINI, SCOCCIMARRO, PERNA, GAIANI, GIANQUINTO, VIDALI, CIPOLLA, SALATI, SAMARITANI, MONTAGNANI MARELLI, SECCI, CERRETI, PIRASTU, AUDISIO, D'ANGELOSANTE, CARUBIA, VACCHETTA

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quando verrà messo effettivamente a disposizione del Consiglio nazionale delle ricerche il contributo straordinario di 4 miliardi di lire stanziato con legge 7 febbraio 1964, n. 11, e per conoscere i motivi del pregiudizievole ritardo nell'adempimento di cui sopra, ritardo che, aggiuntosi a quello per la nomina dei dodici membri dei comitati na-

zionali, ha paralizzato per sei mesi l'attività del Comitato nazionale delle ricerche (453).

MONTAGNANI MARELLI, MAMMUCARI, PIOVANO, MACCARRONE

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se condivide le loro profonde preoccupazioni per la gravità dei danni che le ricorrenti grandinate arrecano alle colture agricole delle provincie di Alessandria ed Asti; e quali disposizioni ha impartito ai competenti Ministri affinché predispongano misure di emergenza atte a lenire in qualche modo le disagiate condizioni in cui vengono a trovarsi i contadini colpiti da tanta calamità atmosferica.

E se non ritenga, a fronte della valutazione delle incalcolabili perdite che le grandinate infliggono all'economia nazionale, di predisporre adeguati strumenti legislativi che prevedano e provvedano per una efficace organizzazione della difesa attiva contro la grandine, soddisfacendo una sentita esigenza recentemente ancora emersa durante i convegni economici indetti dalle Amministrazioni provinciali, prima ad Asti e poi ad Alessandria (454).

AUDISIO, ROASIO, BOCCASSI, VACCHETTA

Al Ministro del commercio con l'estero, per conoscere i motivi per i quali non è stata concessa dai competenti uffici del Ministero del commercio con l'estero l'autorizzazione all'importazione di un cortometraggio documentario sull'opera del poeta Nazim Hikmet, dono del Comitato sovietico della pace al Comitato italiano della pace, respinto al mittente dopo undici mesi di giacenza negli uffici doganali (455).

MENCARAGLIA

Al Ministro delle finanze, per sapere:

a) se è vero che sono stati illegalmente ed arbitrariamente esatti dal Direttore dell'esattoria comunale di Petilia Policastro (Catanzaro), gestita dalla Banca cooperativa popolare di Crotone, dei ruoli e che per mascherare la cosa, mentre l'esazione è avvenuta nei mesi di maggio-giugno 1964, alcune bollette sono state rilasciate in data dicembre 1963;

b) e, in caso affermativo, se e quali provvedimenti sono stati presi o si intendano prendere (456).

SPEZZANO

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se dalle indagini giudiziarie in corso da parte della Procura della Repubblica di Salerno su fatti amministrativi del Comune di Cava de' Tirreni siano emerse responsabilità a carico degli amministratori comunali;

e per sapere se non si intenda promuovere la sollecita definizione delle indagini che si trascinano da circa due anni, con grave danno degli stessi dipendenti comunali, la cui attività è motivo dell'indagine, e che sono sospesi dal servizio in attesa delle conclusioni cui sarà pervenuta l'autorità giudiziaria (1841).

ROMANO

Al Ministro della marina mercantile, per sapere quali provvedimenti urgenti ritenga di dover adottare, a tutela dell'incolumità dei cittadini ed a garanzia dello sviluppo turistico del comune di Vietri sul Mare (Salerno), per l'eliminazione dei seguenti gravi inconvenienti:

a) i motoscafi si accostano pericolosamente alla spiaggia sia nella zona di Marina

di Vietri, sia lungo la costa fra Vietri e Cetara, esibendosi provocatoriamente e inscientemente fra i bagnanti e le numerose barche da diporto;

b) le numerose spiaggette che si aprono sulla costa fra Vietri e Cetara sono abusivamente occupate dai proprietari delle orribili ville sovrastanti, recentemente costruite, i quali respingono sistematicamente i bagnanti che, comunque, vi accedono;

c) le barche da carico si dispongono, talvolta, a breve distanza dal lido per lo scarico del materiale residuo, invadendo la spiaggia di olio catramoso che insozza i numerosissimi bagnanti;

d) i pescatori buttano a mare le interiora dei tonni sventrati, con grave pericolo per l'igiene;

e) su alcune spiaggette della costa Vietri-Cetara, facilmente accessibili, sono stati versati immensi cumuli di immondizie, che ammorbano indecentemente tutta l'area circostante (1842).

ROMANO

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del lavoro e della previdenza sociale e delle finanze, per sapere se sono informati del violento nubifragio che ha colpito le campagne del modenese, nella giornata del 21 giugno 1964.

In tale giornata notevoli zone del territorio agricolo dei comuni di Modena, Nonantola, Castelfranco Emilia, Novi, Concordia, Mirandola, eccetera, sono state colpite da violenti grandinate che hanno pressochè distrutto i raccolti di frumento, uva, frutta, foraggi, eccetera, arrecando danni di incalcolabile valore ai contadini delle zone citate.

Per sapere se i Ministri, in considerazione della gravità dei danni arrecati e della particolare condizione economica in cui già versano i contadini delle zone colpite, non considerino doverose ed urgenti alcune misure tese:

1) a delimitare con tutta urgenza le zone così duramente colpite ai fini dell'applica-

zione delle disposizioni e provvidenze previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 939;

2) mettere a disposizione dei contadini colpiti, oltre a sufficienti finanziamenti a fondo perduto, prestiti di esercizio a basso tasso di interesse e tutto il necessario per il ripristino delle colture danneggiate, il necessario mantenimento del bestiame e la garanzia di un tenore di vita sufficientemente decoroso delle famiglie dei contadini;

3) a far sì che l'Ufficio provinciale del lavoro e l'Ispettorato dell'agricoltura, si facciano promotori di incontri sindacali tra associazioni agricoltori e organizzazioni sindacali contadine, onde definire, almeno per la corrente annata agraria, accordi che rendano più supportabile la condizione dei contadini colpiti.

Inoltre se non ritengano necessario ed urgente, di fronte al ripetersi di tali avversità atmosferiche, che costituiscono un permanente pericolo al reddito dei contadini e agli impianti produttivi, la discussione ed approvazione della proposta di legge tesa alla istituzione di un fondo permanente di solidarietà nazionale (1843).

TREBBI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali misure intende prendere affinché la gestione del Fondo speciale di previdenza per i dipendenti da pubblici servizi di trasporto, superando tutti gli ostacoli che ancora vi si frappongono, proceda alla riliquidazione delle pensioni, valutando nel calcolo anche la indennità di mensa, come oramai accetta un costante orientamento della Magistratura.

Per sapere se non ritiene, anche in considerazione del continuo aumento del costo della vita, e del parere favorevole del Comitato speciale del fondo, che tale intervento debba avere carattere di particolare urgenza (1844).

TREBBI, BRAMBILLA, FIORE

Ai Ministri delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se in considerazione:

del fatto che le retribuzioni degli operai e degli impiegati continuano ad aumentare ad un ritmo inferiore al costo necessario alla ricostituzione della forza lavoro, la quale, nelle nuove condizioni, viene sempre più intensamente logorata;

che la legge 4 dicembre 1962, n. 1682, che elevò la franchigia sui redditi da lavoro, classificati nella categoria C-2, da 200 mila a 300 mila lire, lascia invariati, unitamente a tutti gli altri criteri, la preesistente contraddittoria situazione di una pressione tributaria sui redditi da lavoro maggiore su ogni altra categoria;

che la modifica delle norme relative all'imposta di ricchezza mobile sui redditi da lavoro subordinato, oltre che per l'andamento della pratica applicazione dell'imposta, si rende necessaria anche per l'evolversi delle vicende monetarie degli ultimi anni che hanno cambiato i valori reali su cui vennero fissate le norme attualmente in vigore,

non ritengano necessari urgenti provvedimenti legislativi atti a riportare quell'indispensabile equilibrio che le variazioni monetarie e la conseguente dinamica salariale hanno sostanzialmente modificato, portando la base di franchigia, per i redditi da lavoro classificati in categoria C-2, a 960 mila lire ragguagliate ad anno, ed estendendo la fascia di reddito tassata con l'aliquota del 4 per cento, alle quote comprese tra le 960.000 e 1.500.000 lire, con esclusione dall'imposta della tredicesima ed altre mensilità, nonché della gratifica natalizia e di qualsiasi altra gratifica *una tantum* percepita da operai ed impiegati (1845).

BRAMBILLA, TREBBI, CAPONI, BERA

Al Ministro delle finanze, per conoscere i motivi per i quali alcune disposizioni della legge 31 dicembre 1962, n. 1852, recante « Modificazioni al regime fiscale dei prodot-

ti petroliferi » non hanno ancora trovato concreta applicazione.

Mentre infatti nella tabella B, allegata alla predetta legge, si stabilisce che la benzina « consumata per l'azionamento delle autoambulanze destinate al trasporto degli ammalati e dei feriti di pertinenza dei vari Enti di assistenza e di pronto soccorso da determinarsi con decreto del Ministro delle finanze, nei limiti e con le modalità che saranno stabilite con lo stesso decreto » sia ammessa « ad aliquota ridotta di imposta di fabbricazione », sino ad oggi la disposizione non è stata ancora resa operante con evidente danno di tutti gli Enti di assistenza e di pronto soccorso.

Giudica l'interrogante necessario ed urgente che il Ministero provveda, ad oltre un anno e mezzo dalla pubblicazione della legge sulla *Gazzetta Ufficiale*, ad emanare il più sollecitamente possibile le norme per l'applicazione della legge stessa (1846).

ZACCARI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali sono le cause, che impediscono l'installazione di un ripetitore TV, più volte sollecitata dagli abbonati alla RAI-TV residenti nella media e alta valle dell'Aniene, al fine di potere usufruire del II canale;

quali provvedimenti intende adottare affinché la RAI-TV accolga la richiesta degli abbonati della zona soprannominata (1847).

MAMMUCARI, COMPAGNONI

Al Ministro della sanità, per sapere se si ritiene che la norma contenuta nella proposta di legge n. 1021 presentata alla Camera dei deputati e approvata in via definitiva dai due rami del Parlamento possa estendersi anche ai concorsi per chimici dei laboratori provinciali di igiene e profilassi, tenuto conto che l'articolo 85 del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1265, richiede, per i concorsi citati, anche

la laurea in chimica e farmacia, o se, piuttosto, non si ritenga giusto che si debbano considerare comunque esclusi dai concorsi predetti i laureati in farmacia anche per il fatto che per esservi ammessi i candidati debbono presentare, assieme alla laurea, il certificato di abilitazione all'esercizio della professione di chimico a cui, ovviamente, non possono essere abilitati, in base alle disposizioni vigenti, i laureati in farmacia (1848).

MACCARRONE

Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritengano che l'intervento della polizia diretto ad estromettere gli operai della Colorplast di Occhiobello (Rovigo) che avevano occupato la fabbrica sia stato un provvedimento inutile ed inopportuno, che ha provocato maggiore malcontento fra i lavoratori e non ha risolto i gravi problemi che sono all'origine della vertenza in atto.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se non ritengano di intervenire tempestivamente per favorire la ripresa economica e produttiva della zona, duramente colpita dai licenziamenti e da sospensioni di lavoro promuovendo varie iniziative e particolarmente sollecitando e favorendo il credito bancario alle piccole aziende industriali in difficoltà per mancanza di finanziamenti fra le quali, appunto, si trova la Colorplast di Occhiobello (1849).

GAIANI

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali siano, allo stato, gli impegni dell'ENI e società affiliate nei confronti del Brasile e specificatamente dell'Ente petrolifero brasiliano (Petrobras) (1850).

VERONESI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza di autorizzazioni

accordate per la lottizzazione della pineta Salviati di Migliarino in provincia di Pisa e della conseguente vendita effettuata dai proprietari a società immobiliari, e quali provvedimenti intenda adottare per salvaguardare l'integrità di questo mirabile complesso paesistico che meglio avrebbe potuto costituire, unitamente alla tenuta di San Rossore, un incomparabile Parco nazionale (1851).

BERGAMASCO, ARTOM, PALUMBO

Al Ministro dei lavori pubblici, premesso che l'approvvigionamento idrico della regione pugliese — per la notevole dilatazione dei consumi in relazione all'incremento delle popolazioni ed alle esigenze dello sviluppo economico in atto — ha assunto gravi aspetti di assoluta inderogabilità ed urgenza;

considerato che l'Ente autonomo acquedotto pugliese, pur con la utilizzazione delle acque del Calore, è assolutamente lontano dalla possibilità di soddisfacimento dei bisogni della Puglia;

ribadendo la necessità che sia reso esecutivo il decreto 5 maggio 1958 che assegna all'Acquedotto pugliese le acque delle sorgenti in destra Sele,

gli interroganti chiedono di conoscere se non ritenga opportuno che siano progettate e finanziate con urgenza le opere necessarie di presa dall'invaso del Pertusillo per l'immissione delle acque nel sistema distributivo dell'Acquedotto pugliese da destinare alle varie necessità idriche della regione (1852).

PERRINO, MONETI, FERRARI Francesco,
AGRIMI, GENCO, PIGNATELLI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quale fondamento ha l'informazione che il Ministero intenderebbe soprasedere ai trasferimenti dei Presidi delle scuole medie — provenienti dalla trasformazione delle preesistenti scuole di avviamento professionale — ad altre scuole medie.

Nel caso tale informazione rispondesse alle intenzioni del Ministero si chiede al Ministro se non crede che una tale misura sia in aperto contrasto con quanto dispongono gli articoli 1, 2 e 4 del decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1963, n. 2064, nonchè del 17° comma del capitolo 1° della circolare 25 gennaio 1964 (1853).

FIORE

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 26 giugno 1964

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 26 giugno, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati ERMINI ed altri. — Proroga del termine stabilito dal terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 (592) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Variazioni al bilancio dello Stato ed a quello dell'Amministrazione dei monopoli di Stato per l'esercizio finanziario 1963-64 (553-Urgenza) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Norme per l'iscrizione in bilancio delle somme occorrenti per far fronte agli impegni di carattere finanziario derivanti dall'applicazione dell'articolo 56 del Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (442).

3. Riapertura dei termini indicati agli articoli 30 e 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di leggi delegate

relative a un testo unico delle norme in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali e a una nuova disciplina dell'istituto dell'infortunio in itinere (505).

4. Prevenzione e repressione di particolari forme di reati della delinquenza organizzata (135-*Urgenza*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. —
Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione

e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (*ore 20,25*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari